n. 18 NOVEMBRE 1997

Numero unico della parrocchia di
PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 MERETO DI TOMBA
tel. (0432) 860064

Aut. Trib. Ud. n. 13 del 25-10-48
Sped. in abb. post. gr. IV/50%
Litografia Designgraf

EDITORIALE

II° Anno di preparazione al grande Giubileo del 2000: "Accogliamo il dono dello Spirito Santo"

Il 1996-97 è stato l'anno della riscoperta di Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre, dove il Battesimo è il fondamento dell'esistenza cristiana e della comunione tra tutti i cristiani; e la vita cristiana matura stà nella santità, sull'esempio di Maria, Madre di Dio, corredentrice e modello di fede vissuta.

Quest'anno (1997-98) è l'anno dedicato allo Spirito Santo.

La Chiesa nasce, cresce e vive grazie all'azione dello Spirito Santo. Nell'itinerario di quest'anno ci guiderà il Vangelo di Luca (anno C), vangelo dei missionari, che ci aiuta a cogliere l'azione dello Spirito e suscita in noi la gioia spirituale e la riconoscenza dei doni di Dio.

Nel contesto stagnante, di autosufficienza e di superficialità di oggi, siamo chiamati a rinvigorire la speranza cristiana, tenendo presente la méta finale: la casa del Padre, e a scoprire i segni della speranza presenti nel nostro tempo, come i progressi scientifici a servizio della vita, la responsabilità verso l'ambiente, l'impegno per la giustizia e la pace e la solidarietà tra i popoli, la promozione del laicato, l'ecumenismo, il dialogo con il mondo. Lo Spirito Santo costruisce il Regno di Dio nel corso della storia con la varietà dei suoi doni, dei carismi dei cristiani e degli uomini di buona volontà.

Siamo chiamati:

1) a riscoprire la CONFERMAZIONE, sacramento della maturità cristiana e della testimonianza della fede. La vita cristiana ha la sua fonte e il suo culmine nell'EUCARESTIA, dove la comunione con Cristo è totale, perché Egli ci salva con la sua morte e la risurrezione, ci nutre con il dono di sé e ci invia nel mondo ad essere testimoni del suo amore. Certo che senza fede, non c'è sacramento. Il sacramento non porta frutto finché l'uomo non risponde alla grazia ricevuta, con un "sì" di una fede che deve purificarsi, maturare e crescere, fino a dire: "Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20). Il dono dello Spirito ci rende in modo più perfetto conformi a Cristo per edificare il suo Corpo nella fede e nella carità. Lo Spirito fa superare ogni timore, rende forti e coraggiosi nella testimonianza per annunciare a tutti, con le parole e le opere, che Gesù è il Signore e vivere da "risorti", cioè, liberi, capaci di una comunione piena con Dio e con gli altri.

2) Siamo chiamati ad impegnarci per l'unità della Chiesa avendo il senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale.

3) Sull'esempio di Maria, donna docile all'azione dello Spirito Santo, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza.

Lo Spirito ci educa a comprendere e a vivere il Vangelo e ad adempiere i comandamenti. Lo Spirito è la nuova legge che ci libera dall'egoismo e ci educa ad amare.

Ci aiuta ad essere coerenti, coniugando ciò che diciamo di credere con le scelte della vita. Il Cristo è venuto e continua a venire, a bussare, per darci la vita nuova, per restaurarci l'immagine e la somiglianza di Dio.

A tutti auguro un Natale gioioso nell'accoglienza di Cristo, unica strada che porta alla méta di una realizzazione personale, familiare e comunitaria ed auguro un sereno 1998.

Don Giovanni Boz

AUGURI

Don Giovanni unito al Consiglio pastorale, al Consiglio Amministrativo e ai collaboratori del bollettino parrocchiale, augura ai pantianicchesi residenti e sparsi nel mondo, un
Felice Natale *e un* **Buon 1998**

Angelo Covazzi

NOTE

(I Turchi - Pantianicco - La Tinate)

Fra non molto, nell'ottobre 1999, ricorrerà il triste - ma forse dimenticato - anniversario della distruzione di Pantianicco e di molti altri paesi del Friuli, da parte dei Turchi. Questa brevissima rassegna, non ha la pretesa di sostituirsi ai tantissimi testi che parlano con competenza delle varie invasioni turchesche del Friuli, ma vuole essere semplicemente uno svegliarino per le persone preposte in vari Comitarti di iniziative economico-ricreativo-culturali e di festeggiamenti pantianicchesi. Mi auguro che quel 4 ottobre di 500 anni fa, possa essere rievocato nelle memoria di tutti. La storia ha sempre insegnato!

Friuli e Turchi

1) In Friuli si usa chiamare generalmente "invasioni" ciò che viene contro da Est, mentre "liberazioni" ciò che viene da ovest.

La cosiddetta "via barbarorum" è sempre stata o quella del litorale dell'Isonzo, o il canale del Natisone.

Da quella parte arrivarono: Alarico, Attila, Teodorico, Alboino, gli Ungari, i Turchi ed anche gli Austro-Ungarici (1915-1918 - disfatta di Caporetto -).

Da Nord, nell'antichità, arrivarono solo i Celti, ma più che una invasione fu un insediamento, in quanto dove si fermarono erano territori senza abitanti.

Altra osservazione, prima di procedere, le invasioni che arrivarono in Friuli dall'Oriente, si tennero sempre nella bassa, al di sotto di Udine seguendo la stradalta.

* * *

2) I Turchi Osmani, chi erano e da dove venivano, sono le due domande che mi pongo e a cui cercherò di rispondere nella maniera più semplice e breve possibili.

Comincio subito col dire che erano dei soldati molto ben addestrati e organizzati, dotati di artiglieria moderna, anche se in Friuli non ne fecero uso.

Obiettivo dichiarato, per mezzo di frequenti e sistematiche aggressioni, impossessarsi dell'Europa Centrale e del Sacro Romano Impero, distruggendo il Papato e islamizzare l'Europa.

Non riuscirono a raggiungere questi scopi!

* * *

3) Lo stato dei Turchi Osmani nacque in Anatolia nel 1299.

Era uno staterello di pastori, sorto a seguito della frantumazione del Regno dei Turchi Selgiucchidi.

Questo Stato non era conosciuto, tranne dai paesi confinanti e nessuno poteva immaginare che per tre secoli avrebbe minacciato la cristianità e l'Occidente europeo con il suo potentissimo esercito.

Il primo sovrano, di questo principato, fu Osman I che ampliò costantemente il suo dominio fino al 1326, anno della sua morte.

Gli successe il figlio Orkhan.

Questi venne più volte in Europa, chiamato dagli stessi Imperatori bizantini per combattere o contro i Bulgari o contro i Serbi. Impararono molto bene la strada, conobbero i luoghi, le popolazioni, le abitudini ed anche le debolezze. Una testa di ponte sul continente europeo la misero nel 1354 con l'occupazione di Gallipoli.

Orkhan muore nel 1358 e con questo "Numa" termina il periodo della formazione e del consolidamento del loro stato ed inizia l'epoca delle sanguinose occupazioni di un quarto d'Europa e della maggioranza dei paesi islamici dell'Asia e dell'Africa.

* * *

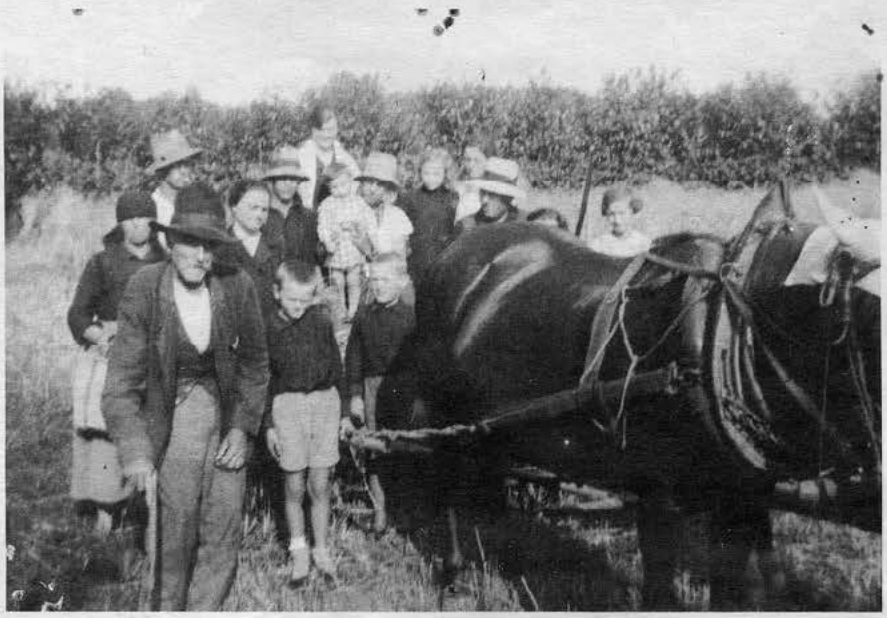
Nell'Europa occidentale e quindi anche in Italia, tutto quello che si sa dell'Impero Osmano è limitato a produzioni letterarie romantiche.

Non si sa niente dell'organizzazione statale e civile dei Turchi, né dei loro astuti metodi di conquista.

Si ignora soprattutto che decine di milioni di europei furono vittime delle feroci aggressioni e delle repressioni turche.

La ragione di una così grande lacuna, si legge in Arduino Cremonesi, nelle nostre cognizioni storiche sono molteplici, ma una delle più importanti è individuabile nel predominio culturale esercitato dalla Francia, la quale fu una tradizionale alleata dell'Impero Osmano.

E così la cronaca che ha tramandato gli avvenimenti di questi anni (l'ultimo trentennio del sec. XV) è imprecisa e spesso contraddittoria, per cui molte volte, non è possibile fissare con sicurezza né il nu-



Pantianicco 1937 - La famiglia di Della Picca Sebastiano nel campo.

mero preciso delle incursioni ottomane e nemmeno l'entità degli eserciti che vi parteciparono.

Nel nostro caso, Pantianins - secondo il Sini - è stato distrutto nel 1477, mentre secondo la maggioranza degli storici invece nel 1499.

Le incursioni dei Turchi in Friuli

La prima apparizione dei Turchi in Friuli avvenne nel 1415. Questi dopo aver invaso la Slovenia, alcune bande armate raggiunsero dei centri abitati friulani per fare dei saccheggi.

Nel 1470 l'Impero Osmano, vittorioso nell'Egeo, rivolse la sua attenzione sui territori italiani ed in particolare su quelli veneziani della terraferma.

Comparvero poi di sfuggita oltrepassando l'Isonzo il 21 settembre dello stesso anno, con ottomila cavalli "predando e brusando fino alle porte di Udine".

Le incursioni più terrificanti le subì il Friuli e tale pericolo gravò per due secoli.

Essi adottarono la strategia delle incursioi (mordere e fuggire): rapinare, devastare, razziare e catturare il maggior numero di prigionieri destinandoli alla schiavitù o al riscatto oneroso.

Questi masnadieri (Akyngy) erano dotati di armi leggere; spade ricurve, mazze, poche armi da fuoco, archi e frecce, queste cosparse di zolfo venivano poi lanciate dopo essere state accese e cavalcavano destrieri bosniaci e corsieri arabi.

La loro tattica si fondava sul fattore sorpresa e quindi rapidità negli spostamenti, trascurando le città fortificate.

Avevano anche una tattica particolare nell'attraversare i fiumi in piena: collocavano in mezzo le truppe ed i prigionieri e a monte nonché a valle della corrente gli animali più grossi. I turchi effettuarono le loro incursioni partendo sempre da basi bosniache e venivano progressivamente ingrossati da gruppi di rinnegati, avventurieri, prostitute, zingari e masnadieri (vedi Cremonesi).

Prima invasione

La prima invasione vera e propria è del 1472. I Turchi fieri delle continue vittorie riportate nei Balcani, puntano sulla pianura friulana.

Provenienti da est, oltre ottantamila passarono l'Isonzo. I veneziani impauriti, si ritirarono a Cervignano, lasciandoli devastare l'agro monfalconese, raggiungere Cividale e Udine.

Ritornarono però subito indietro con quattromila prigionieri di cui seicento monfalconesi e un ricco bottino.

Questa incursione poteva essere contenuta solo se i veneziani avessero messo più soldati a difesa del Friuli e se il Luogotenente Veneto fosse stato all'altezza del compito.

I friulani incominciarono a provvedere alla loro difesa costruendo nuovi rifugi, fortificando cortine e castelli, ecc.

In un documento del 1386 si può leggere quali erano le cortine poste alla sinistra del Tagliamento:

"Sedegliano, Gradisca, Pantianins, Villaorba, Begliano, Malazumpicha, Rivolto, Carpeneto, Lavariano, Flumignano, Quadruvio, Melereto, Tomba, Flaibano, Lestizza, Galeriano, Pozzecho, Basagliapenta e Varyano".

Da parte sua Venezia costruì una linea fortificata fra Gradisca - Fogliano - Gorizia, sollevando le ire del Conte di Gorizia, che si schierò con l'Imperatore che nel frattempo aveva fatto pace con i Turchi.

Le scelte del Conte di Gorizia, senza ombra di dubbio, resero più facili le due grandi invasioni turchesche del 1477 e del 1499.

Il flagello del 1477

Nel 1477 arriva nuovamente il flagello turco. Un grosso esercito guidato da un certo Scanderberg, Signore della Bosnia, il 29 ottobre si accampò fra Salcano e Gorizia ed il 30 ottobre un comando attaccò di sorpresa il presidio veneziano di Gorizia, massacrandolo.

Il 30 ed il 31 ottobre vicino alla Mainizza distrussero l'armata veneta uccidendo anche il comandante Gerolamo Novello ed il figlio Giovanni.

La sera del 1° novembre giunsero al Tagliamento.

Dei gruppi si staccarono e raggiunsero Tricesimo e Cividale, poi tentarono di entrare, attraverso Porta Gemona, a Udine. Ma lì c'era ad attenderli Martino Vincenzi con un gruppo di armati che li attaccò e li costrinse a fuggire precipitosamente.

Tra le mura della città di Udine, aveva trovato rifugio molta gente dei paesi vicini.

Il notaio Lorenzo de Papiris (1467-1502), che era anche maestro di scuola, ci lascia scritto (Archivio Capitolare di Udine - Confraternita di Battuti) che nel mese di agosto apparvero le cavallette in gran numero che alle volte oscuravano il sole.

I danni furono ingenti: divorarono tutto, dalle erbe alle biave, provocando una grave carestia.

Il peggio è che resistettero anche ai primi freddi. Quindi oltre al danno delle cavallette, il 1477 segna anche quello dei Turchi che avanzando per il Friuli bruciavano, ammazzavano e deportavano.

Le cronache parlano che in pianura vennero distrutti oltre 100 villaggi e le fiamme erano visibili anche dal campanile di San Marco di Venezia.

Marc'Antonio Sebellico, rifugiatosi a Tarcento, narra che l'incendio devastatore segnava una linea non interrotta dall'Isonzo al Tagliamento.

Un importante documento lo troviamo scolpito su di una lapide della Pieve di Santa Maria di Tricesimo.

Ecco il testo:

"MCCCCLXXVII
nota che de agosto
foro le hoste in la patria
et ultimo octubrio li Turchi
ronpe lo campo al Osonzo
lo di seguente stracorse
brusando la patria per tuto".

Questa semplicissima dicitura, quattro righe, dà l'idea della terribile invasione e della rotta delle armi veneziane.

Nella ritirata, i Turchi, portarono via molti prigionieri e lasciarono anche la peste (10 novembre).

Nel 1478, ai primi di aprile, tremila turchi riapparvero nella zona di Trieste, nel Carso, nel monfalconese e nel goriziano. Scopo accertato: rifornirsi di viveri che scarseggiavano in Bosnia ed anche perché nell'invasione precedente non erano riusciti ad asportare secondo il loro fabbisogno.

Si ritirarono però subito in quanto trovarono i veneziani più organizzati.

Ritornarono il 22 luglio (era un giovedì), varcarono l'Isonzo, combatterono contro i veneziani, poi andarono verso San Daniele dove il conte Carlo di Montone li affrontò costringendoli alla fuga verso Cormons.

Il 25 luglio ripassarono l'Isonzo, pensando di riattaccare il Friuli dall'alto e precisamente da Tarvisio.

Calcoli sbagliati. I passi erano ben difesi e non riuscirono ad entrare nella Carniola e così devastarono la Carinzia.

Si passò poi a trattare direttamente con i Turchi e queste trattative portarono la pace in Friuli per un ventennio. E Venezia per ringraziare la Madonna della pace, nel 1479 organizzò un grande pellegrinaggio a Castelmonte.

1499 - L'ultima e la più feroce delle incursioni

Il Friuli, secondo i veneziani, poteva

Pantianicco 1927 - La famiglia di Toni dal Frari (Mattiussi Antonio).

dormire sonni tranquilli, in quanto - sulla carta - poteva disporre di tremila fanti, seicento cavalieri, novemila mercenari, sedicimila cernide (poveri contadini non addestrati e male armati).

Le difese sbandierate da Venezia erano anche inferiori alla realtà. I Turchi apparvero nelle vicinanze di Gorizia il 27 settembre e si calcola fossero da 7 a 10 mila soldati.

Il 28, verso le ore 21, passarono il Livenza "senza alcun contrasto, nonostante che il legato straordinario - patrizio Andrea Zancani fosse nella cittadella con molti armati".

Il 29 incominciarono ad avanzare e vengono segnalati a Rivolto. Il 30 varcarono il Tagliamento, dirigendosi verso Pordenone, Cordenons e Porcia.

La lapide votiva sulla chiesa di Casarsa porta la data del 30 settembre 1499 "Per essere stati risparmiati dai Turchi che passarono per de sora la villa".

Il 2 ottobre gruppi di turchi giunsero fino ad Aviano, Polcenigo, Montereale Valcellina e fino oltre la Livenza.

Secondo lo storico Sannudo solo quattromila avevano passato il Tagliamento e di questi duemila erano slavi bosniaci; pur essendo in numero ridotto causarono moltissimi danni e molte perdite in vite umane.

Sempre secondo Sannudo e Palladio, gli unici ad attaccare le bande dei turchi che si avvicinavano ad Udine furono gli stradioti della città, che ne uccisero più di mille e di ciò ne siamo certi esaminando la documentazione contabile, perché ricevevano un ducato veneto a cranio.

Il 3 ottobre Iskender Beg tolse il campo da Roveredo in Piano e prese la strada del ritorno.

All'alba del 4 ottobre gli invasori giunsero al Tagliamento, che trovarono molto ingrossato per le piogge.

Lo studioso A. Cremonesi, asserisce che uccisero oltre mille persone prigioniere prima di guadare il Tagliamento.

Il 4 stesso la massa, ricca di bottino e di prigionieri; tra le 16 e la mezzanotte riuscì a guadare anche l'Isonzo sia con il bottino che con i prigionieri rimasti.

Un nutrito gruppo di predatori arrivò a Pantianicco, si ritiene prima di mezzogiorno, provenienti da Sedegliano.

Nella cortina di Pantianicco, trovandosi a caso Simone Nusso, cittadino di San Daniele, e fattosi forte con quegli uomini vicini che potè avere, fece mirabile difesa per molti giorni sino a tanto che superato da quelli barbari fu presa la Cortina con morte di molti. (G. Sini, Cronaca della terra di S. Daniele dei primi tempi all'anno 1515).

Il Sini, in questa occasione, non è molto attendibile per due ragioni:

1) tiene ad esaltare il valore del Nusso, suo compaesano, asserendo che resistette per molti giorni. Ciò è falso;

2) inserisce questo fatto nel 1477, mentre i maggiori storici e studiosi lo classificarono nel 1499.

Si può con certezza matematica affermare che Pantianicco fu distrutto nel 1499 desumendolo anche da una lettera datata 20 febbraio 1500 (neanche un anno dopo) del Doge di Venezia Agostino Barbarigo che scrive al luogotenente di Udine trasmettendogli una petizione delle Monache di Aquileia per l'esonero fiscale di Pantianicco.

Il biel cjscjel

Proprio durante questa invasione, è stato distrutto il "Biel cjscjel". Di questo Castello non si ha memoria scritta, esiste solo nella tradizione orale "talché gli abitanti del paese vengono ancora chiamati di Pantianicco del bel castello".

Più che di un castello vero e proprio doveva trattarsi di una torre di guardia con delle costruzioni a ridosso, inserita in mezzo alla cortina.

Quando è stata costruita la nuova chiesa, sono venute alla luce due gallerie che dal Castello portavano fuori dalla cortina: una diretta ad est verso la casa di Tin Cavan e l'altra a nord ovest verso la casa di Benigno Cisilino.

L'ingresso alle gallerie è stato chiuso definitivamente con la costruzione del nuovo pavimento della Chiesa.

La dott.ssa O. Manazzone, allora studentessa, essendo entrata per un tratto in dette gallerie, è un ulteriore teste dell'esistenza delle stesse.

Secondo quanto ho potuto trovare, la cortina di Pantianicco resistette pochissimo e i Turchi massacrarono quasi tutti gli abitanti. Arraffarono il più possibile e quindi si diressero verso Mortegliano giungendo la sera stessa.

Diedero alle fiamme l'abitato, uccisero 30 abitanti che non si erano messi tempestivamente in salvo.

"Ma i Turchi incocciarono nella cortina del Borgo che oppose una eroica resistenza e nei contrattacchi riuscirono a uccidere molti aggressori, tanto che il 5 ottobre furono costretti a battere in precipitosa ritirata" (v. Cremonesi).

Il notaio Lorenzo de Papiris così descrive "1499 adì 28 settembrio circa le 21 hore li Turchi passarono el Lisonzo senza algun contrasto...

In questo conflitto fo pigliata la centa de Pantianins et morti multi homini...".

La Tinate

Non è possibile chiudere questa carrellata storica senza parlare del bassorilievo "La Tinate" che si trova murato nella chiesa parrocchiale di Pantianicco.

Certamente un ricercatore serio non può tacere quello che trova e tantomeno avvallare ciò che comunemente è un controsenso.

Per me il bassorilievo di Pantianicco è un ricordo, un ringraziamento al "messaggero" che correva di cortina in cortina ad avvisare dell'imminente pericolo (il Friuli di invasioni ne ha avute molte), e non, come dicono, il monumento all'unica superstite dell'eccidio fatto dai Turchi nel 1499.

Sappiamo che esisteva una rete di segnalazione, per imminenti pericoli, con fuochi e con messaggeri a cavallo. Appena venivano avvistati gli invasori, per allertare le popolazioni dei villaggi si accendevano dei fuochi (dove era possibile vederli) o partivano dei messaggeri a cavallo e questo era una norma per la pianura.

Detto questo, fare una lapide o erigere un monumento a una sola persona che si era salvata contro tutti i morti del paese (200 combattenti ed i ricoverati messi a fil di spada) non regge e poi Jacopo di Valvasone - quasi contemporaneo - narra il fatto di cui si sono appropriati i pantianicchesi.

La descrizione è stata ripresa nel libro "Udine e sua Provincia" da Giandomenico Ceconi:

"Fra le molte crudeltà, ne racconterò questa sola successa nella detta incursione ultima (nel villaggio di Palse presso Porcia, distretto di Pordenone) perciocché trovandosi una povera contadina solamente con un fanciullo di 10 mesi in una capanna di paglia detta da loro Catonaro e sentendo la furia dei Turchi, né avendo tempo di salvarsi altrove, lasciato il fanciullino in terra si nascose dietro ad un tinazzo ch'era pieno di rape conservate nei raspi d'uva, come ancora si costuma di fare in questi nostri paesi; giunti i Turchi, poiché non trovarono di far bottino, scorsero più oltre restando dietro loro una donna turca armata a guisa di un'amazzone, la quale di subito visto il fanciullo smontò da cavallo e pigliatolo nelle braccia gli porse il latte d'ambedue le mammelle, e ciò fatto tantosto con la scimitarra tagliollo minutamente a pezzi.

Ma di poi trovandosi lassa e piena di sete e non avendo vino da spegnerla si pose a bere col capo chino fuora di quel tinazzo, onde la madre vedendosi l'occasione per vendetta del figliuolo, come furiosa se gli avventò addosso e tutto ad un tempo la cacciò giù nell'acqua del tinazzo e con la propria scimitarra gli die' la morte, e di subito montata sopra il cavallo della turca si salvò nel bosco ch'era vicino un miglio".

Quindi i miei compaesani, possono mettere il cuore in pace in quanto quella rozza scultura è un omaggio al "messaggero" che veniva ad avvertire di fuggire dalle campagne e ritirarsi nella cortina.

Questa volta - 4 ottobre 1499 - è andata male, perché questa invasione turca in generale non trovò resistenza in campo aperto "tutto il Paese era in fuga" o vilmente chiusi "in li steccati", chi doveva combattere. I Turchi potevano essere attaccati nella ritirata con successo perché "strachi" impacciati dal bottino e dai moltissimi prigionieri.

Lo Zancani, il provveditore che avrebbe dovuto difenderci non si mosse, codardo più dei suoi soldati, e gridava: "No vogio farme amazar!".

I Turchi lasciarono Gorizia l'8 ottobre, dopo aver venduto i cavalli malandati.

Lo Zancani fu rimosso, processato, condannato, imprigionato e poi esiliato e bandito dal Friuli.

Fare un bilancio dei danni in Friuli è quasi impossibile. Certo è che le truppe veneziane non furono all'altezza e risultarono incapaci; i soldati Turchi apparvero di una ferocia incredibile; un numero impressionante di paesi distrutti (oltre 200) di giovani e donne portati in schiavitù o morti (si calcola oltre 25 mila abitanti mancanti all'appello) e ingente la quantità di bestiame perduto. Un fatto però era chiaro per tutti: i Turchi potevano penetrare nei possessi veneziani di terraferma con facilità dal confine orientale, con grave pericolo per tutta la cristianità.

Le discordie poi tra i governi cristiani avevano aiutato Basajet II a distruggere la potenza veneziana in terraferma e sul mare.

Carta - Caritas

Come avete avuto modo di vedere e di usare, di fianco alla canonica, è posizionato un grande contenitore per la raccolta di carta e cartone. Questa iniziativa è stata stipulata fra la Caritas Diocesana e il Centro Recupero Carta di Udine. Durante (questo periodo) nella nostra parrocchia sono stati raccolti oltre 100 q di materiale cartaceo con una buona resa in denaro. La Caritas impiega queste entrate per le varie iniziative umanitarie specialmente nei paesi martoriati da guerre fratricide. Un esempio: in Bosnia con il contributo di tutte le Diocesi del Nord-Est è stato edificato un asilo del valore di 700 milioni di lire. Dobbiamo quindi dedurre che anche il più piccolo pezzetto di carta contribuisce a edificare una grande opera di bene; un grazie quindi a quanti partecipano e parteciperanno a questa lodevole iniziativa.

CONTIS

di Agnul Covas

La ronde

Viars i ains cincuante, plui o mancul, si sintive ogni dì, di robariis in pais.

No passave gnot che cualchi famee no denunzias la sparizion di gjalinis o di cunins, di racis o di ocats o di robe purcine apene fate.

In chê volte al jere Sindic di Merêt il nestri paesan Ligjo di Stanos e la int lu fermave pe strade par racomandâj ch'al metessi cualchi vuardie, par cirî di fermâ lis robariis.

Duc' diseve che il cjâf al jere dal paîs e ch'e bisugnave fermâlu.

Comandant de Stazion dai Carabinîrs di Basilian al jere il maressial Zerbet, une gran brave persone e dutcâs, nol rivave a capî cui ch'al podeve jèssi il lari.

'O soi sigûr che a Pantianins 'e jere stade tignude une riunion: Sindic, Plevan, Maressial e omps fidâts.

Da cheste riunion 'e jere nassude l'idee di une ronde.

Un vecjo al veve dit: "Si visaiso cuant che i mucs nus vevin metûts a fâ la vuardie ai fîi dal telefono?... Poben... 'o podaressin fâ come in chê volte!".

D'acordo duc'!

La ronde 'e veve di cjalâ se jerin moviments suspiets.

Il paîs al jere stât dividût in parts e dôs rondis par gnot a' vevin di 'zirâ, judadis dai carabinîrs.

In ogni ronde al veve di jèssi almancul un cul fusîl.

Il comant dai carabinîrs al mandà a Basilian une jeep cul sofêr.

I ordins dal maressial a' jerin: "In câs di moments critics, tirâ un colp di fusîl par ajar e cjatâsi in place".

I carabinîrs a' varessin cjalât de bande di soreli jevât, une ronde al centro e une viars soreli a mont, su la roste dal Quâr.

Il servizi al tacà cidin-cidin, cence dî nuje.

Une gnot, lis rondis dal paîs a' jerin diretis dal Sindic Ligjo e la patulie, dal maressial Zerbet.

No si sa ben chel ch'al è sucedût, a la ronde dal centro j partì un colp di fusîl.

Al jere il segnâl cunvignût di lâ duc' in place cence piardi timp.

Par prin al rivà il Sindic Bertolis, e al capì subìt che il colp al jere partît par sbalio; po rivà la ronde dal Quâr e par ultin - di sburide, a dute bire, il maressial Zerbet, in pîs su la jeep cul mitra in man e al saltà-jù vosant:

"Dove sono questi soliti ignoti, che li sistemo io?".

Il Sindic inalore j spiegà che il colp di fusîl al jere partît acidentalmentri e che i laris, nissun ju veve viodûts.

'O pues dî che lis rondis no àn mai segnalât movimenz suspiets, o forsi sì, ma 'o pues ancje dî che lis-robariis a' son sparidis come par incjant.

Pantianicco 1950 - Nozze d'argento di Cisilino Marcelliano (Sian) e Ida.

Maco e il frari

Ancje a Pantianins une volte al jere un traspuartadôr.

Une o dôs voltis par setemane al lave a Udin cun tun caret tirât dal mus (po al à vût un mul e ancje un cjaval) e al puartave robe pe int.

Maco, cussì al si clamave, al veve une memorie di fiâr.

Nol smenteave mai nuje. Ah,... cence esagerâ al faseve plui di une ventine di cumissions... lì di Botosseto, Degan, Bosero, Tofolut, al Gâs, Scain e ce sajo jo.

Al si ricuardave di dut e di duc'; no j scjampave un carantan!

'O sai, che ancje gno pari, si faseve puartâ pe farie il cjarbon e il fiâr.

Une matine cuant ch'al stave par partî, un frari j domandà un passaz (la sornade prin al jere stât pal paîs a cirî la caritât).

Maco ch'a nol neave mai un plasè, lu cjariâ sul barel daûr, e abituât a viazâ simpri di bessôl... un moment al preave, un moment al cjantave, po al scoreave la bestie o al faseve scjocâ la scorie.

Maco al jere zampin e scjocant la scorie, tantis voltis, al scoreave par ben chel ch'al stave daûr.

Il frari dopo vê cjapadis un pâr di scoreadis tes orelis, al si jere metût in vuardie.

Aben ch'al stas atent, nol rivave mai a induvinâ di ce bande ch'e las a petâ la scorie.

Cuant che Diu al à olût a' rivàrin a Udin tal stalo di vie Viole.

Maco inalore j disè: "Viodût, ch'o sin rivâts in orari?".

Il frari: "Oh, sì-sì; ma par me 'e je stade une gran pinitince! Forsi a pît...".

Maco: "Parcepo?".

Il frari: "Eh, cjâr Maco, la sô scorie... No viodial ce cuardis ch'o ài sul cuel, su la muse e su lis orelis?

La flagjelazion di Nestri Signôr 'e je di sigûr durade mancul di chest viaz. Jo lu ringrazi, ma la prossime volte, nancje se mi pàe, no monti sul so caret!".

Barufâ cu lis cuviartis

Si sint a' dî daspes che une volte al jere plui frêt di cumò.

Bisugne ancje considerâ l'alimentazion e che lis cjasis no vevin lis comoditâts di

vuê: nol jere il riscjaldament centrâl, si faseve fûc solamentri in cusine, la sere si lave in file in te stale, lis cjamaris e lis stanziis no jerin sofitadis e par scjaldâ il jet si meteve la boce cu l'aghe cjalde o la muinie cu lis boris. Ancje in cjase di Pieri di Agnin si faseve come in dutis lis fameis.

La femine subìt cenât 'e preparave i jets e po 'e lave in file te stale dai Ucej, indulà che si cjatavin une ventine di personis dal borc.

Une sere tôr lis dîs, nancje ch'al fos stât dât un segnâl, duc' a durmî, prin ch'e rivi la nêf, cussì al stave disint il vecjo.

Buine gnot, buine gnot... buine... e ancje Pieri, la sô femine, so nevôt e ce sajo jo, vie tal cusso... disviestîsi a la svelte, par no cjapâ frêt, e sot lis cuviartis.

Nol jere nancje scjaldât, che Pieri si cjatà scuviart. La coltre e il plumin, dut parsore de femine.

"Orpo" al borbotà, "no sta scomenzâ a remenâti" e al tornà a cuviargisi.

La femine 'e ronceave e Pieri al veve apene siarât i voj che lis cuviartis a' jerin di gnûf ladis jù de bande de femine. Nol capive chel ch'al stave sucedint: la femine 'e jere indurmidide, no si jere mote e lis cuviartis a' jerin coladis.

Pieri al risistemà il jet e, nol si jere nancje voltât, che lis cuviartis a' jerin tornadis a movisi.

Par dî il vêr al cjapà un pocje di pore e al pocà la femine ch'e durmive come un agnulut. "Ce àstu, tarocon? Pieri finissile di mateâ cu lis cuviartis e lasse durmî chei ch'a son stracs di lavôr", cussì 'e disè la femine.

Pieri: "No soi jo ch'o tiri lis cuviartis, al è alc che nol va. 'O ài pore...".

La femine: "Nol sarà migo il diaul a puartâti vie, par dutis lis blestemis che tu disis ogni dì?".

Pieri a sintî nominâ il diaul al saltà jù dal jet, al si inzopedà tal urinâr, al colà par tiare e cuant che Diu al à olût al rivà a cjatâ la scjate dai fuminants e a impiâ il ferâr.

La femine vosant: "Setu deventât mat? Son poris di fâmi cjapâ a chestis oris?".

Pieri, blanc come la cere e cence flât, al disè planchin: "No viodistu che lis cuviartis a' si movin bessolis?".

La femine inalore: "Eh... la cussienzie...!".

Pieri al lè a cjapâ sù lis cuviartis a planc a planc e al viodè doi spalis tacâts ch'a lavin sot par une fessure dal paviment. Inalore al disè un blestemon e jù, crot, di sburide pes scjalis, a riscjo di rompisi il vues dal cuel, a viodi cui ch'al jere a tirâ i spaj te stanzie sot.

Sot a' jerin: so nevôt, Gjgj di ucel, il mul di Momi e altris doi fantants dal borc che si tignivin la panze a fuarce di ridi.

Pantianicco 1956 - La distribuzione del siero.

Pieri al cjapà in man la scove, ma prin ch'al rivas a doprâle, la mularie a jere bielzà scjampade viars il Quâr, lassant Pieri ch'al vosave: "Us ài cognossûts, 'o vedarês doman ce frico che us doi!".

Cualsisei riferiment a nons, personis, ect., al è un pûr câs.

Tre infermîrs: Bepi, Jacum e Santin

Cjapant in man gjornâi vierts al è biel lei notiziis dal propri paîs.

Poben, il sfuei ch'o ài in man, al è dal vinc' di setembar 1928, e si pò lei che a Buenos Aires - tal Ospedâl talian - e' àn fate une ceremònie par dâ i diplomis ai gnûfs infermîrs e par dâ ancje cuatri premis ai miôrs, simpri infermîrs, di chel an.

Daûr di un infermîr, cussì al pant l'articul, Vigj Della Picca, il pionîr dai migrants di Pantianins in Argjentine, ch'al jentrà tal Ospedâl talian di Buenos Aires dal 1878, che cu la sô diligjence, inteligjence e bontât al à savût cuistâ la stime di duc' e ancje i miôrs puesc', viargìnt la strade a tainc' nestris paesans che j son lâts podaspò daûr.

'E à cussì scomenzât chê corìnt migradorìe ch'e à salvât il paîs de miserie nere.

Ancje il migrant des Americhis, in chê volte, nol bandonave la sô tiare e cuant ch'e tacà la grande uere duc' tornàrin a dâ une man a la Patrie bisugnose di aiût. (Vuê no la pensin di sigûr cussì!). Po a' tornàrinvie, e il sfuei al conte des ufiartis daspò mandadis par finì la glesie, o pal asilo o pe bande...

Il libri su la storie di Pantianins, burît fûr di resint, al innomene duc' ju infermîrs de Argjentine. Jo 'o pues dîus tre nons. Personis unevore preseadis in paîs: Santin di Scjavo, Bepi di Fotel, Jacun di Pevar.

Chisc' nons mi son restâts tal cjâf; no sai parcè.

'O speri sôl che mi perdonarês se no fâs altris.

Santin di Scjavo, mi pâr ancjemò di viodilu cu la sclope su la spale e il cjan cuant che al tornave dopo jessi stât a trai e che la int lu fermave par domandâj conseis o che il miedi lu clamave parche j des une man.

Bepi di Fotel, cusin deventât, par vê sposade Sunte, e al jere daspes par cjase nestre.

Infermîr bravon, ancje lui al servizi di duc'. Mi visi che d'unviâr si lave cjase sô a cjoli une paste, ch'al faseve lui dibessôl, par viarzi il nâs plen di rafredôr.

'O soi sigûr che la composizion 'e jere di vaseline e mente, une canonade par podê tirâ flât subìt ben.

Jacun di Pevar, in cjase al veve viart un ambulatori (autorizât INAIL) di pront socors par disgraciis e malans ch'a podevin capitâ ai agricultôrs.

L'apuestul, cussì lu clamavin i amîs parvie dal so non (Jacum), al judave duc': une punture, une medicazion, un consei... e dut sore nuje.

Mi visi che viars i ains cincuante, 'o vevi bisugne di fâ punturis di piniciline ogni cuatri oris. Cheste midisine 'e jere une novitât ch'e vignive de Americhe e bisugnave preparâle disfant il polvar cun aghe distilade, lavôr un pôc complicât. Ben! Jacun al è vignût in cjase a punturâmi, a dutis lis oris, par une setemane a dilunc.

Omps cussì gjenerôs vuê, al è tant dificil cjatânt.

'O pensi che tainc' in paîs a' vedin un debit di ricognossinze cun Santin di Scjavo, Bepi di Fotel e Jacum di Pevar... jo... di sigûr!

GIUSEPPE ZORATTO, MAESTRO DI VITA

Guardando questa fotografia vedo volti di pesone, ahimé, ormai da tempo scomparse; persone che vivono in paesi lontani, emigrate per dura necessità e persone che ormai non hanno più contatti con il nostro paese.

C'è però un volto che mi colpisce in modo particolare ed è quello del mio vecchio maestro.

Tutti a Pantianicco ricordano il maestro Giuseppe Zoratto, che insegnò a tante classi di alunni nel periodo bellico e postbellico.

Come un pastore in mezzo al gregge ci ha preso per mano e con fare sicuro ed instancabile ci ha condotto, per 4 lunghi anni, attraverso le vie del sapere.

Giuseppe Zoratto è nato a S. Lorenzo di Sedegliano nel 1911 in una famiglia di agricoltori.

Nel 1920 è rimasto orfano di padre e nello stesso anno ha intrapreso gli studi classici presso i Salesiani a Mogliano Veneto.

Qui ebbe come compagno di studi anche lo scrittore Giuseppe Berto.

In seguito per esigenze famigliari lasciò il ginnasio per le scuole magistrali e nel 1930 si diplomò maestro a Sacile.

Il primo anno di insegnamento lo svolse in Slovenia: a Carnizza di Circhina.

Era il comune più isolato d'Italia, nevicava spesso e i ragazzi arrivavano a scuola sugli sci.

Fu un'esperienza ardua ma allo stesso tempo avvincente.

Dopo questo duro e singolare anno di gavetta passò in ruolo presso il Provveditorato agli studi di Trieste.

Successivamente venne inviato nell'isola di Cherso, che fa parte dell'arcipelago del Quarnaro; oggi zona croata.

In quest'isola insegnò per 5 anni e quando gli era possibile rientrava a S. Lorenzo a dare una mano nei lavori agricoli.

Il maestro ricorda con simpatia sia la gente molto aperta e cordiale sia i costumi e le tradizioni di questa splendida isoletta.

In seguito fu trasferito a Varmo dove insegnò per 3 anni.

Furono molto faticosi perché dovette, contemporaneamente, sia insegnare sia fare le veci del segretario. Quotidianamente percorreva in bicicletta il tragitto S. Lorenzo-Varmo e talora rincasava alle 3 della notte per la mole di lavoro svolto.

Da Varmo fu trasferito a Pantianicco. Dal 1942 al 1944, però, non insegnò poiché fu chiamato al servizio militare a Selva di Tarnova, in territorio iugoslavo.

Anche quando insegnò a Pantianicco arrivava da S. Lorenzo con la bicicletta.

Noi scolari speravamo sempre in qualche ritardo o qualche assenza; ma lui, con tutte le intemperie, arrivava sempre puntualissimo.

Avevamo preso l'abitudine di andare ad attenderlo sul ponte del Corno, precedendolo con una corsa veloce fino alla scuola di Piazza Cortina, non appena lo vedevamo spuntare da lontano.

Quando venne a saperlo, però, ci rimproverò e ci proibì questa trasgressione preoccupato di qualche pericolo possibile.

Anche quando suonava l'allarme per i bombardamenti aerei si preoccupava che andassimo a casa sollecitandoci a correre senza fermarci.

Ricordo particolarmente una giornata: mancavano pochi minuti a mezzogiorno ed ero da poco entrato in casa quando sentii il sibilo delle bombe, seguito dal boato, dagli scoppi e dai lamenti dei feriti. Fu il giorno più triste del paese.

Ricordo che noi ragazzi avevamo un rispetto reverenziale verso il maestro ed anche un certo timore.

Quando il maestro leggeva il libro "Cuore" o "Pinocchio" si apriva ai nostri occhi uno scenario vivo dei luoghi e dei personaggi.

Il maestro ci portava alla conoscenza, per la prima volta, di tanti avvenimenti storici e pure di personaggi come: pittori, scultori, poeti. Ci ripeteva una lezione anche più volte e diceva: "Lo ripeterò fino alla noia!!!" oppure "Vi ricorderete di me quando avrò i capelli bianchi".

Ricordo particolarmente una lezione sul Cristianesimo, in un freddo pomeriggio invernale.

Tutto il piccolo uditorio per oltre un'ora non fiatò e seguì la lezione in assoluto silenzio, pendendo dalle labbra del maestro, che ci aveva illuminati sulla più grande rivoluzione della nostra storia.

I tempi erano duri, il freddo intenso e tante volte noi scolari portavamo la legna da casa: ma anche con la neve non mancava mai nessuno.

Tutti ricordano il maestro Giuseppe Zoratto come un esempio da imitare.

La sua rettitudine era tale, ricorda Gigi di Maco, che per non usufruire dei fogli di saggio riservati ai sussidiati, rimetteva il denaro per l'acquisto di tasca propria.

Il maestro abitò con la moglie e con la figlia a Pantianicco, inizialmente sulla latteria e successivamente in via C. Percoto di fronte al "suei" e nel 1953 si trasferì a Udine.

Dal 1952 insegnò a Buttrio e dal 1958 alla "Silvio Pellico" di Udine.

Nel 1974 si è ritirato in pensione. A lui va il nostro devoto saluto e l'augurio di una serena vecchiaia.

Un particolare ringraziamento alla figlia Viviana, che ci ha aiutato in questa ricerca.

E. B.

Gli alunni delle classi IV e V dell'anno 1950.

LE PAGINE DELL'EMIGRANTE

AVELLANEDA

Voglio ringraziare tutte le persone della Redazione e la Parrocchia per l'invio del Bollettino Parrocchiale: per noi è come se fosse arrivato un pezzetto del caro paese. Remigio ha trovato le parole giuste: il mondo è grande, bello o brutto, ma Pantianicco è uno solo e chi è lontano, soprattutto l'emigrante, lo pensa, lo sogna, lo ama. Il giornalino è veramente un capolavoro, l'ho sempre a portata di mano, peccato che Elso non c'è più: sarebbe stata un'allegria per lui vedere la sua poesia pubblicata nel giornalino. Io l'ho letto tantissime volte, tutto è molto interessante specie la ricerca "C'era una volta il pôc". Mi sono emozionata a leggere la storia del pôc, storia vissuta personalmente fino al 1948. Ho letto con piacere tutte le altre storie, mi felicito con voi perché sapete descrivere bene gli avvenimenti. Poi ci sono tante fotografie di parenti e di amici che purtroppo non ci sono più, però sono sempre presenti nel pensiero e nel cuore.

Maria Della Picca

SAN PEDRO

Ringrazio tanto per l'invio del Bollettino Parrocchiale mi dispiace solo che il mio povero papà (ELSO) non abbia fatto in tempo a leggere la poesia "LA MAMMA" imparata a Pantianicco 83 anni fa.

Elsa Della Picca

BUENOS AIRES

Complimenti per il bel bollettino e per le notizie su Raffaele Manazzone.

Dott. Eno Mattiussi

OLIVOS

Abbiamo ricevuto il bollettino "Qui Pantianicco", grazie infinite.

Fam. Ettore Cragno

BUENOS AIRES

Abbiamo ricevuto con molto piacere il giornaletto di Pantianicco, grazie.

Fam. Manazzone Luis

SAN MIGUEL

Ringraziamo lei Don Giovanni e tutti coloro che hanno collaborato a fare il bollettino del nostro caro paese ed un augurio di Buon Natale a tutti i Pantianicchesi.

Vana e Nelido Cragno

QUILMES

Auguriamo a lei Don Giovanni e alla sua comunità un buon Natale.

Alisia Dora e Juan Carlos

BUENOS AIRES

Ringrazio per la gentilezza di inviarci "Qui Pantianicco" e farci partecipi delle cose che succedono nel nostro paese di origine.

Fam. Cisilino Odorino

Ringrazio di cuore per aver ricevuto il giornale della parrocchia di Pantianicco.

Celina Colautti

TORINO

Buon Natale! Grazie per il giornale

Chiarina Cisilino

BAYABLANCA Argentina 1952 - Anillo Frisano con la famiglia del nipote di Molaro Giuseppe

RENDICONTO 1996 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO

Abitanti residenti al 31-12-96		N. 657
ENTRATE		
- Offerte in Chiesa	Lire	6.932.850
- Candele votive	Lire	3.995.200
- Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatico, ecc.)	Lire	17.751.300
- Entrate per attività parrocchiali (Bollettino, stampa cattolica e attività varie)	Lire	2.454.250
- Offerte da enti e privati (contributi vari)	Lire	1.630.000
- Affitto e reddito da terreni	Lire	3.482.125
- Interessi da capitale	Lire	6.088.625
TOTALE ENTRATE	**LIRE**	**42.334.350**
USCITE		
- Imposte - tasse - Assicurazioni	Lire	5.092.758
- Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, libri ecc.)	Lire	1.025.000
- Spese gestionali (Enel, Sip, Riscaldamento, vitto ospiti, ecc.)	Lire	4.982.065
- Spese per attività parrocchiali (Bollettino e stampa cattolica e attività varie)	Lire	5.695.540
- Remunerazione stipendi e contributi (al parroco, Vicari parrocchiali e personale a libro paga)	Lire	874.000
- Manutenzione ordinaria Fabbricati e Acquisto attrezzature	Lire	1.673.060
- Contributo Attività Diocesane (Lire 500 per abitante)	Lire	515.100
TOTALE USCITE	**LIRE**	**19.857.523**
ATTIVO	**LIRE**	**22.476.827**

ALLA PARROCCHIA DI PANTIANICCO

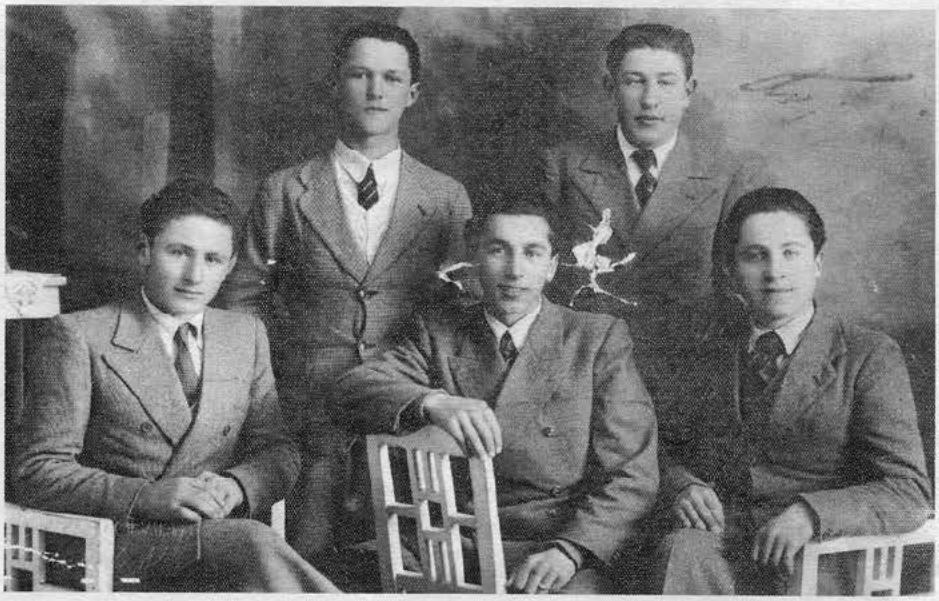
Vorrei per cortesia, sia pubblicata nel vostro bollettino parrocchiale PANTIANICCO, questa mia foto, ricordo di una amicizia ancora viva ma divisa dal destino dell'emigrazione nel lontano 1947.

Da sinistra: Manazzone Gastone, Buttazzone Cherubino, Cragno Ettore, Manazzone Danilo, Cisilino Ilio.

Sempre lieto di ricevere notizie e ricordi del mio paese natale, ringrazio e cordialmente saluto.

Manazzone Gastone
44 Old Orchard DR.
Hamilton Ontario L8E 142
Canada

03/01/97



Monsoñor LUIS AUGUSTO CASTRO Q.
Obispo Vicario Apostólico

Vicariato Apostolico de San Vicente - Puerto Leguizamo

San Vicente,
Diciembre 16 de 1996

Recordado P. Juan:

Approfitto delle feste natalizie per inviare a Lei e a tutti i suoi parrocchiani che ricordo con ammirazione questo saluto.

Vi ringrazio, anche per gli aiuti inviati ai sacerdoti del Vicariato specialmente ai Padri Ricardo e Rogelio.

Qua va avanti nella normalità dopo i fatti gravi che abbiamo dovuto affrontare per le manifestazioni dei campesinos in tutta la regione.

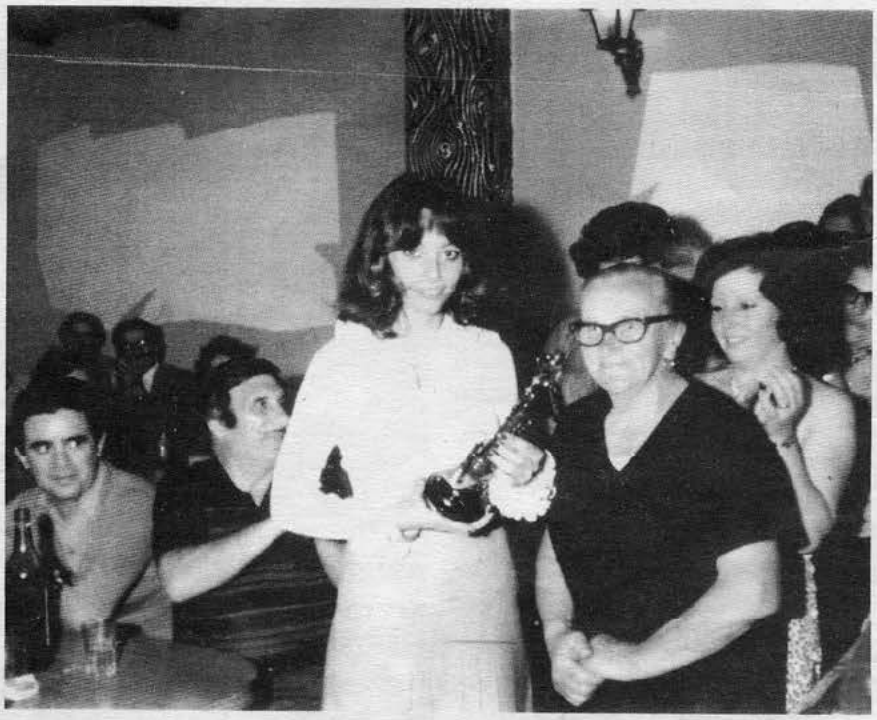
Abbiamo fatto la nostra assemblea pastorale che seguirà le nuove strade nel nostro sforzo di evangelizzazione per il futuro.

Un saluto a tutti con la certezza di seguire uniti nella preghiera.

In Cristo.

+ Luis Augusto Castro Q.
Obispo Vicario Apostólico
San Vincente-Pto leguízamo

Curia Episcopal
San Vicente del Caguàn - Caquetà
Colombia



Buenos Aires 1976 - Toppano Luigia riceve il trofeo dalla locale Bocciofila.

S. Justo Buenos Aires Agosto 1997

Abbiamo sempre ricevuto il Bollettino Parrocchiale e devo riconoscere che ogni fine anno attendiamo con ansia l'arrivo di "Qui Pantianicco" nel quale si può apprezzare un grande sforzo della comunità Parrocchiale, piccola ma molto attiva. Dico questo, perché ho letto nell'ultimo Bollettino che gli abitanti di Pantianicco sono soltanto 662.

Qui in Argentina e soprattutto nella nostra Diocesi di San Justo, c'è una Parrocchia circa ogni 15.000 abitanti e molte volte un solo Sacerdote ha la cura di due o anche tre comunità.

Leggendo, assieme ai miei cari, il Bollettino, ripensiamo con tanto amore alla terra dei cari nonni, la bella terra friulana.

Un giorno, non tanto lontano, spero di poter venire a conoscere quella Regione, che è così lontana geograficamente, ma così vicina al cuore di tutti noi.

Mi piacerebbe veramente moltissimo conoscere il paese di Pantianicco dove è nato e cresciuto mio nonno Vittorio ed anche il paese di mia nonna Palmira, Domanins (PN).

Vi ringrazio per l'attenzione verso di noi.

Marcelo Molaro e famiglia

Canada 12 ottobre 1996 - Monica Agostini con la famiglia nel giorno del suo matrimonio. Nel primo anniversario le giungano gli auguri più affettuosi dalla zia Bruna.

Un saluto alle novantenni argentine:

Brandolino Rosa	(90)
Cragno Maria	(94)
Cragno Teresa	(90)
Mattiussi Maria	(90)
Visentini Marianna	(94)

Con grande affetto e rimpianto di non poterle abbracciare personalmente ad una ad una, rivolgiamo un commosso saluto alle novantenni residenti in Argentina con l'augurio che la loro vecchiaia sia rallegrata dall'amore e dalla sensibilità dei familiari, parenti e amici.

Assicuriamo loro la soddisfazione di essere ricordate con affetto nel paese natio.

RICORDO DI ELSO DELLA PICCA

Elso Della Picca ci ha lasciati un anno fa. Con la scomparsa di questo tenace e generoso compaesano se n'è andata una delle figure più rappresentative dei nostri emigranti in Argentina. Ha dedicato buona parte della sua vita alla conservazione delle tradizioni e del cuore del Friuli nel paese ospitante, inoltre, per un'intera generazione di emigranti ha rappresentato un punto di riferimento, un coagulante che li teneva uniti nel ricordo del paese natio, un sostegno concreto nelle prime difficoltà. Dal 1940 al 1960 Elso e la moglie Margherita tennero sempre aperta la porta di casa a tutti i pantianicchesi.

In occasione delle ricorrenze di S. Antonio, San Luigi, Madonna del Rosario si riunivano nel capannone di via Guemes tutte le famiglie dei compaesani domiciliati nel circondario, per sentirsi meno sradicati, per sostenersi reciprocamente, per darsi coraggio, per sentirsi ancora membri di una comunità.

Altre occasioni per trovarsi erano l'arrivo di nuovi compaesani che portavano notizie fresche di parenti, amici e dell'andamento del paese lontano. In queste feste Elso preparava personalmente il tradizionale "asado" aiutato dalla moglie Margherita e Giovanin di Chile, mentre i figli allora ragazzini Elsa Angela Bruno e Dante, servivano in tavola i numerosi ospiti. Alla fine la sorella Maria e Norma lavavano i piatti. La festa continuava anche fino al mattino seguente ballando al suono della vitrola.

Chi le ha vissute le ricorda come riunioni indimenticabili, completamente offerte dal padrone di casa, felice di ricreare oltreoceano il clima del paese lontano e di portare avanti le tradizioni di Pantianicco. Poi Elso pensò di far partecipare i compaesani alla vita dell'intera collettività friulana: li associò al vicino Circolo Friulano di Avellaneda, già vivo ed operante di cui lui fu per tre periodi vicepresidente e per altri tre presidente.

Elso Della Picca giunse in Argentina nel 1927 a vent'anni. Lo ospitò lo zio Giovanni che aveva preso in affitto una stanzetta con un unico letto: il nipote dormiva di notte, mentre lo zio poteva usufruire del letto di giorno perché lavorava di notte. Trovò lavoro come muratore, formò una piccola cooperativa di soci e per anni e anni lavorò senza risparmiarsi sopportando gli alti e bassi della fortuna, riuscì a comprare un terreno dove costruì una casetta ed un magazzino che vennero via via ampliati negli anni seguenti.

Questa è la storia di Elso, ma è un po' quella di tutti gli emigranti, quello che lo distinse fu l'impegno disinteressato e totale dedicato a creare delle associazioni e delle strutture per tenere uniti i suoi com-

Buenos Aires 1927/28 - Elso al porto, all'arrivo di Margherita.

paesani e alto il nome del Friuli.

Incominciarono a incontrarsi in pochi, nel 1935, in un piccolo locale offerto dal parroco del luogo che chiamarono "dopolavoro" sul quale con struggente amor patrio Elso affisse la bandiera tricolore. Racconta lui stesso nelle sue memorie (Avellaneda 16.07.91) di aver speso quei pochi soldi che aveva in tasca per comprare tre pezzetti di stoffa rossa, bianca e verde. Poi convinse i compaesani ad associarsi al Circolo Friulano di Avellaneda fondato nel 1940 da un gruppo di emigranti di Cordenons. A questa associazione dedicò per 2 decenni anima e corpo e durante le sue lunghe vice presidenze e presidenze, senza mai contare sacrifici, fatiche e grattacapi suoi personali e di alcuni amici soci, crebbe un complesso di locali dotato di un grande salone, cucina, bagni, tettoia per cuocere l'asado, campi coperti di bocce, di basket ed altri giochi, che diventò il centro vitale di incontri, di riunioni, di feste indimenticabili per moltissimi friulani ed in particolare per i pantianicchesi.

Quando questa storica istituzione raggiunse una sua autonomia egli assunse l'incarico di segretario della Federazione delle Società Friulane d'Argentina (Fogolârs Furlans) ed anche lì si prodigò ad organizzare molti congressi a Colonia Caroja, a La Plata, Rosario, Santa Fe, Paranà, Resistencia, al Chaco ecc., sempre per tenere vivo lo spirito friulano nel nuovo mondo ed amalgamati i suoi membri.

Per questi suoi meriti ricevette direttamente dal vice Console d'Italia in Avellaneda l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana". In Friuli fu premiato con una medaglia d'oro dalla Provincia di UD, una medaglia di bronzo dal Comune di Aquileia e una onorificenza del Comune di Mereto di Tomba.

Verso il 1965, per salute malferma si ritirò da tutti gli impegni e intraprese numerosi viaggi per venire a trascorrere l'estate nel paese natio dove si ritemprava nel corpo e nello spirito.

Dedicò gli ultimi anni a compilare con scrupolosa precisione interminabili elenchi dei pantianicchesi emigrati in Argentina e non rientrati in patria; pantianicchesi emigrati in Argentina e rientrati in patria; pantianicchesi che hanno lavorato nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires dal 1920 al 1930; pantianicchesi nelle attività professionali; pantianicchesi trasferiti in Argentina dopo la IIa guerra mondiale, elenchi che garantiscono il grande amore per la sua terra e la sua gente e l'orgoglio per tutto quello che i pantianicchesi hanno saputo realizzare in Argentina. La sorella Maria, con rimpianto, lo ricorda come "un ver furlan, salt, onest, lavoradôr" come il padre Angelo.

Anni '50 - Avellaneda. Ragazze nate in Argentina, ma figlie di friulani e italiani emigrati: animavano le feste in casa di Elso, indossando il costume friulano.

Pantianicco estate 1990 - I fratelli Santin e Onelio Cragno assieme, nel loro ultimo soggiorno in Italia.

Emigranti che ci hanno lasciato

CISILINO EDDA in Benetti - di anni 64
Quilmes-Buenos Aires - 14.11.96

DELLA PICCA ELSO - di anni 89
Avellaneda-Buenos Aires - 18.11.96

CRAGNO ANNA MARIA - di anni 61
Buenos Aires - 01.05.97

BERTOLISSI ORTENSIA ved. Bertolissi Tarcisio (Stanos) di anni 89
Mar Del Plata - 06.06.97

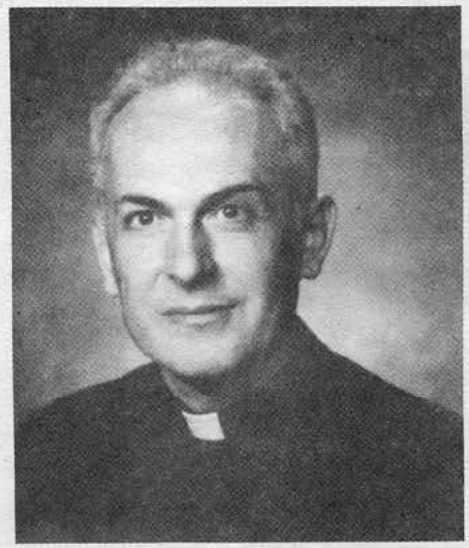
CISILINO NORMA ved. Mattiussi - di anni 89
San Miguel - Buenos Aires 01.07.97

CRAGNO ONELIO - di anni 71
La Plata - Buenos Aires - 01.07.97

CISILINO ISIOLA (di Chille) - di anni 77
Lomas de Zamora-Buenos Aires 15.09.97

CRAGNO SANTIN - di anni 74
Villa Tesei-Buenos Aires - 03.10.97

DON PAOLINO DELLA PICCA



Rev. Msgr. Paul B. della Picca
Pastor, Our Lady of Pompeii Church
Bethlehem, Pennsylvania

Paolino Della Picca è nato il 19 maggio 1935 a Pantianicco, terzo figlio di Giacomo e Maria Lizzi.

È stato battezzato nella Chiesa Parrocchiale di S. Canciano Martire come Paolino Beniamino.

Dopo aver frequentato la locale scuola pubblica, egli è entrato nel Seminario dell'Arcidiocesi di Udine nell'ottobre del 1945 e nove anni dopo andò a Roma per continuare la sua preparazione nel Seminario Romano.

Fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1959 dall'Arcivescovo Traglia nella Chiesa di S. Giacomo in Augusta a Roma.

Don Paolino ha celebrato la sua prima messa nella natia Chiesa Parrocchiale il 19 luglio 1959, poi ritornò a Roma per completare i suoi studi superiori all'Università Lateranense dove conseguì il dottorato in Teologia nel 1961.

Rimase poi un anno vicino ai suoi genitori e, in quel periodo, svolse le mansioni di Cappellano a Passons.

Il 3 maggio del 1963 Don Paolino arrivò negli Stati Uniti nella Diocesi di Allentown Pennsylvania, da poco istituita, dove ha iniziato il suo Ministero Sacerdotale.

Dal 1963 al 1967 è stato Professore di Latino e Religione presso la Holy Name High School ed assistente part-time di Monsignor Joseph O'Donnell presso la Chiesa St. Peter a Reading.

Dal 1967 al 1970 fu assistente di Padre Francis Barbato, Pastore della Chiesa St. Anthony a Easton e dal 1970 al 1976 fu Parroco della Parrocchia di St. Barbara a Minersville. Fu da lì che il 9 dicembre 1976 fu chiamato a Bethlehem, colonia fondata dagli emigranti italiani, per diventare Parroco della Chiesa Our Lady of Pompeii of the Holy Rosary, Ministero che tuttora svolge.

Il suo lavoro di Sacerdote italiano è stato apprezzato dal Vescovo locale, che lo ha onorato col titolo di Monsignore il 27 gennaio 1982.

Il 24 giugno 1984, festa del Corpus Christi, i parrocchiani della Our Lady of Pompeii si unirono a Monsignor Paolino, ai suoi parenti e amici per ringraziare Dio per i 25 anni del suo fedele e fruttuoso Ministero Religioso.

La comunità parrocchiale di Pantianicco mentre presenta Don Paolino alla nuova generazione di giovani ed ai nuovi abitanti del paese che non hanno avuto modo di conoscerlo, desidera ricordarlo ai coetanei ed ai pantianicchesi d'Argentina e del mondo.

È un prete emigrante, che ha lasciato prestissimo le sue radici ed ha dedicato e dedica la sua esistenza agli emigranti; è un uomo pio, fine e raffinato, dotato di una fede immensa; è un prete schivo, riservato e misericordioso che ha cercato di umanizzare costantemente il suo ruolo, soprattutto nell'accoglienza, nella comprensione e nella condivisione con le persone. Noi lo vediamo così e ci dispiace di non aver potuto dividere almeno alcune pagine della nostra esistenza con lui.

Gli amici d'infanzia, ricordano in modo particolare con affetto e rimpianto i giochi nella sua casa paterna, augurano a Don Paolino di continuare in buona salute la sua preziosa missione e chiedono la sua speciale benedizione.

Aldo Cisilino

12 luglio 1959. - Grande festa in casa di Giacomo Della Picca.

LAUREE

Cisilino Fabrizio, figlio di Arnaldo e Graziella, residente a Biella, si laurea al Politecnico di Torino il 20 ottobre 1997 in Ingegneria Nucleare, indirizzo: Energia, discutendo una tesi dal titolo: "Conduttività dei cavi elettrici".

Gianfranco Cisilino, figlio di Marsela di Uccel e di Agnulût di Dindiòt, residente a Plaino, si laurea il 12 Novembre 1996 presso l'Università di Udine in Scienze Economiche e Bancarie, discutendo una tesi di Istituzioni di Diritto Privato dal titolo "La responsabilità Civile dell'esercente di Attività Pericolose", relatore il Dott. Luigi Gaudino.

Il dì 18 di lui 1997 la comunitât di Pantianins a conta un altri studiât, ven a stai ca si è laureât Michêl Manacjon, fi di Cardo di Jiuliu e Angjelina De Lorenzi. La tesi sperimentâl dal titul "otimizazion di proces de macinazion a alta energjia" ea valût il 110 e lode. Il mulin di marchet al ha ospitât la sera stessa la fiesta cun duç i amîsc di Pantianins e a la vût il so da fa a restà su.

Nel mese di marzo 1997 Alessia Cisilino, figlia di Vienda e di Leandro Cisilino di Tinàt, si è brillantemente laureata in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste, sostenendo una tesi di Diritto Amministrativo dal titolo: "Il Processo di Informatizzazione della Pubblica Amministrazione".

Sorelle Zoffi, figlie di Nora e Iginio Zoffi, nipoti di Maria Cavani ved. Zoffi, pantianicchese di nascita: Marina si laurea a pieni voti in Economia e Commercio il 18 febbraio 1997 all'Università di Bologna, discutendo una tesi in Istituzioni di Diritto Pubblico dal titolo: "La disciplina di Ecogestione e di Audit Ambientale. Profili di Diritto Comunitario interno e comparato". È relatore il Prof. Angelo Scavone.

Giovanna si laurea a pieni voti in Lingue e Letterature Straniere il 18 luglio 1997 presso l'Università di Bologna, discutendo una tesi di Letteratura Inglese dal titolo: "Comicità e serietà nel mondo di Susan Ferrier". È relatrice la Prof.ssa Valentina Poggi.

PANTIANICCO ED IL MONASTERO BENEDETTINO DI AQUILEIA

Una ricerca storica negli archivi arcivescovili

a cura di Angelo Covazzi

Donazione alle monache benedettine di Aquileia

Le tre ville di Zompicchia, Pantianicco e Beano, furono donate dai Patriarchi Popone, Giovanni, Sigeardo, Wodolrico e Pellegrino alle monache benedettine di S. Maria di Aquileja.

Il documento più certo ed antico è quello di Pellegrino I° (1138-1139).

Questo documento parla "de pertinentiis tam cultis quam incultis, licet etiam excolendis".

(Pertinenze, - nel linguaggio giuridico si riferisce alla cosa destinata in modo durevole a servizio od ornamento di un'altra. Leggasi anche spettanze o competenze).

La Bolla di Alessandro III°, datata 27 aprile 1174, concede le suddette ville alla badessa Hermenchart e prende sotto la protezione di San Pietro e Sua, il Monastero.

Ecco l'inizio del testo della Bolla: Tres villas, scilicet Malazumpicha, Pantiagnic et Bellianus, quas Sigeardus Patriarcha eidem monasterio pro amore sororis suae Uderundis nomine quam in eodem monasterio abatissam ordinavit, concessit cum omnibus pertinentiis suis, eccetera....

Questa donazione fu riconfermata dal Patriarca Bertoldo l'11 marzo 1229 con l'aggiunta della rinuncia o donazione dell'avvocazia da parte del conte Engelberto di Gorizia.

La rinunzia dell'avvocazia sulle ville di Pantianicco, Beano e Zompicchia, fu poi rinnovata alle monache dal conte Mainardo di Gorizia il 15 giugno 1245.

Per questi decreti e privilegi la Badessa aveva il diritto di nominare i preti delle ville soggette al Monastero, esercitava la giustizia e riscuoteva i quartesi.

Una antica Bolla di collazione

Incominciamo col dire che la BOLLA di Collazione è un documento che conferisce un beneficio ecclesiastico.

Ebbene, nell'Archivio Arcivescovile, Fondo Antico, c'è una Bolla di Collazione datata 28 Maggio 1581 che autorizza "pre BATTISTA PIETRO JACOBUZIO di Colloredo di Prato", ad esercitare la cura d'anime nella Parrocchia di Pantianicco ed annesse de licentia illius rectoris.

(Con la dicitura ed "annesse", vien da pensare che Zompicchia e Beano fossero cappellanie proprio sotto la Parrocchia di Pantianicco).

Questa è una scoperta importantissima che può illuminarci su gran parte della storia religiosa del nostro paese e conseguentemente sulle lotte tra Zompicchia e Pantianicco.

Quindi "pre Battista Pietro Jacobuzio" è il primo nome di sacerdote che si trova investito nel beneficio parrocchiale di Pantianicco.

Pantianicco pertanto, secondo me, era parrocchia e oltre al parroco aveva un cappellano. Due sacerdoti nella storia del paese sono sempre stati presenti.

Siamo anche certi che il GIUSPATRONATO era esercitato dalla Vicinia (formata dal Degano, dai giurati e da tutti i capi famiglia del paese). Quindi a Pantianicco i sacerdoti, fin dal Medio Evo, venivano scelti in una terna, con deliberazione a maggioranza di voti, espressi in primo tempo a voce e poi in segreto con l'uso di "Bossoli e Ballotte" secondo le usanze di quel tempo.

La badessa poi li investiva imponendo il cappello e l'anello al dito.

Sembra, secondo alcuni documenti, che Ticio Fico e poi il primogenito della discendenza, avesse il diritto di proporre la terna per la scelta del sacerdote, ma non abbiamo elementi sicuri per affermare ciò e fino a quando avesse esercitato tale diritto. Probabilmente aveva una delega della Badessa del Monastero di Aquileia che lo autorizzava a formare la terna dei sacerdoti da eleggere.

La conferma definitiva della nomina, non c'è dubbio, spettava soltanto alla Badessa.

Possiamo affermare con certezza che Pantianicco era Parrocchia e ciò fino all'incirca seconda metà 1500, inizio 1600.

Le suore nel sec. XVI, per evidenti motivi economici, onde aumentare le loro rendite che stavano calando "da inaudita miseria e calamità", abolirono vari benefici ecclesiastici tra cui il nostro, unendo Pantianicco alla Parrocchia di Zompicchia, senza però eliminare "il jus patronato" e lasciando agli omini Pantianici il diritto di continuare ad eleggere il loro pastore, anche se questi ora non si chiamasse più parroco.

Pantianicco pertanto aveva prima un PARROCO ed un CAPPELLANO; poi il posto era stato declassato a I° CAPPELLANO e, quello di Cappellano, a II° Cappellano. La spesa per il mantenimento dei due sacerdoti era a totale carico del paese.

Gli abitanti di Pantianicco non gradirono mai questo declassamento da Parrocchia a Cappellania ed il passaggio sotto la diretta tutela religiosa di Zompicchia anche perché non riuscivano a spiegarsi e a comprendere i veri motivi.

Il parroco di Zompicchia veniva quindi nominato esattore del quartese di Pantianicco e Beano e riceveva quale compenso per l'esazione, tutto il quartese della sua sede nonché i diritti e oneri parrocchiali dei due paesi. I sacerdoti di Pantianicco, pur eletti dalla popolazione, dipendevano totalmente dal parroco di Zompicchia.

I parroci di Zompicchia da parte loro non tolleravano il gius patronato di Pantianicco e 300 anni di lotte si possono solo spiegare guardando a questo aspetto della vita e alla paura che essi avevano di perdere gli interessi acquisiti.

Possiamo concludere senza paura di sbagliare che il nostro Paese era Parrocchia e che fu declassato solo per la generosità che avevano gli abitanti verso i propri pastori.

La grande causa

La prima grande causa intentata dal parroco di Zompicchia - Rev. Bartolomeo Piccolo - contro "il Comune e gli uomini di Pantianicco" per il gius popolare, fu nel 1621.

La sentenza pronunziata il 25 luglio 1621 dal Vicario apostolico Giulio Canussio, delegato della Santa Sede per il Monastero di Aquileia, (massima autorità religiosa per il Monastero e le Ville ad esso soggette) "Confermava al Comune e agli uomini Pantianici il gius popolare, cioè li confermava nel possesso di eleggere e mantenere a loro spese un cappellano curato, che abbia la facoltà di amministrare a quel popolo li Santissimi Sacramenti con dichiarazione, che l'elezione del medesimo debba farsi coll'assenso del molto reverendo Pievano.

Il Cappellano dovrà operare secondo le Canoniche Costituzioni alla legittima

amministrazione dei predetti SS. Sacramenti. Omissis...".

Registriamo inoltre, presenti alla sentenza:

• il Degano del Comune sig. Michele Manazzone

• e Giacomo Cisilino, Valentino Cisilino, Simone Cragno, Giuseppe Toppano... pro eorum Comuni ex uno;

• il parroco di Zompicchia rev. Bartolomeo Piccolo, dall'altra.

I sacerdoti dal 700 in poi

Nel 1700, troviamo scritto che era stato eletto I° cappellano di Pantianicco, cioè cappellano curato, don Antonio Gosparo, probabilmente non molto gradito al parroco di Zompicchia.

Il parroco, non potendosi rivolgere più al delegato apostolico del Monastero, aveva perso nove anni prima la causa, scrisse al vescovo, chiamando questa elezione "Una disgustosa vicenda".

L'esposto lasciò le cose come prima, non rientrando nei poteri del Vescovo eventuali decisioni (solamente nel 1783, il Senato Veneto decreterà che il Convento delle Benedettine e le Chiese annesse, dipendessero completamente dall'Arcivescovo di Udine).

Appena eletto questo rev. Gosparo, il parroco di Zompicchia incominciò a protestare, a contestare, a dire che non veniva rispettata la parrocchialità, ecc... Allora, giovedì 6 maggio 1700, il Degano di Pantianicco GIULIO MANAZZONE, convocava con il suono della campana gli uomini del Paese. Erano presenti n° 15 persone e "fra li medesimi fatto colloquio, è stato deliberato che il don Gosparro per battezzare, sii tenuto a fare con il placet, et licenza del Pievano di Zompicchia"...pro bono pacis...-.

Altra riunione il 18 luglio 1700 (sempre Degano il Sig. Giulio Manazzone e Ofiziale di detto Comune il sig. Daniele Brandolino) ... l'ofiziale Brandolino dichiarava, in apertura di seduta, di essere stato 20 giorni prima ad avvertire gli uomini ed oggi di averli avvisati con tocco della campana per questa riunione per la causa tra il pievano ed il cappellano.

Questi uomini hanno confermato la deliberazione del 6 maggio e che "non intendono spendere per la causa tra il pievano di Zompicchia ed il Cappellano don Antonio Gosparo (o Gosparro)".

Da questo carteggio si può capire che tra il cappellano curato di Pantianicco ed il parroco di Zompicchia don Vincenzo Osmiani non stava correndo buon sangue e tutto sembrava nascere - in primis - per il GIUS POPOLARE.

Così per trovare un modus vivendi, il giorno 2 febbraio del 1701 alle ore 9 del mattino le parti si trovarono in Zompicchia presso il notaio Osvaldo Spagnolo.

I due sacerdoti a confronto davanti a testimoni, non si risparmiarono di certo le parole, ma alla fine, il cappellano promise al suo Parroco obbedienza, ed inoltre promise:

• di presenziare il Sabato Santo alla benedizione dell'acqua santa e del cero;

• che alla vigilia dell'ascensione sarebbe arrivato puntuale con la processione delle rogazioni a Zompicchia e che per il Santo Natale avrebbe regalato un cero bianco in segno di riconoscimento della parrocchialità;

• di dividere per giusta metà, le regalìe e oblazioni ed offerte (a mio parere era questo il punto fondamentale della controversia).

Il parroco, constatato la buona volontà e la disponibilità del Cappellano e degli uomini del Comune di Pantianicco concedeva volentieri la licenza di poter amministrare i SS. Sacramenti, ecc... escluso però i matrimoni ed i funerali, in quanto per questi si riservava eventuale delega di volta in volta.

(Prima di proseguire oltre vorrei segnalare che nella chiesa erano tre altari così dedicati:

• uno a San Canciano

• uno alla Madonna del Rosario

• uno a San Valentino).

A don Antonio Gosparro successo don Antonio Molaro, nel 1731? e, anche questo cappellano "recò molestie al parroco di

Pantianicco 1954 - La famiglia di Cragno Olivo.

Zompicchia don Osmiani ultra ottantenne.

Il parroco allora chiedeva l'intervento del Luogotenente Gen. della Patria del Friuli, Benedetto Nicolò Copello, che confermava la parrochialità di Zompicchia su Pantianicco e su Beano (13 agosto 1731).

Un'altra ingiunzione poi venne fatta al cappellano di Pantianicco il 10 maggio 1734. Ecco i fatti.

I cappellani di Beano e Pantianicco dovevano recarsi la vigilia dell'Ascensione (terzo giorno delle rogazioni) in processione sino a Zompicchia e lì unirsi al parroco ed ai fedeli di Zompicchia e poi concelebrare la santa Messa (Il cappellano di Pantianicco doveva fare da suddiacono mentre quello di Beano da Diacono).

Il cappellano di Pantianicco però arrivava sempre in forte ritardo con la sua processione, cioè a messa inoltrata.

È chiaro che non voleva fare da suddiacono ed essere considerato sotto o meglio inferiore al cappellano di Beano. Arrivando in ritardo, risolveva il problema: non faceva né da diacono né da suddiacono.

Il contrasto di don A. Molaro, iniziato con il parroco Osmiani continuò anche col successore don Giov. Battista Mozzi.

Questi chiese anche un arbitrato (25 settembre 1746) a due insegnanti del Seminario: Gasparo Vattolo e Francesco Romano.

I due arbitri confermarono che il Cappellano Curato doveva chiedere il permesso al Parroco sia per i matrimoni che per i funerali (non parlano di battesimi); che il gius popolare non poteva essere tolto ed infine che il parroco quando, per qualche ragione fosse a Pantianicco, poteva celebrare qualsiasi funzione religiosa.

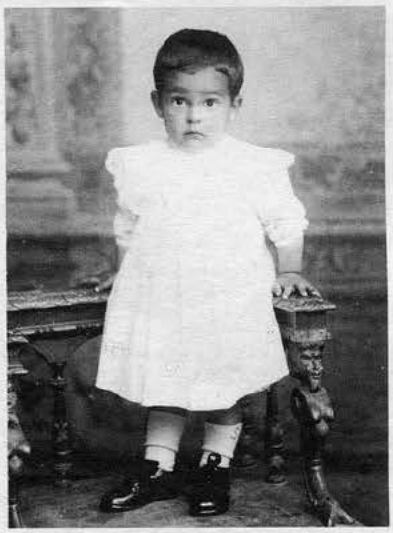
(Ricordo che il papa Benedetto XIV soppresse nel 1751 "intieramente et in perpetuo nella mentovata città [Aquileia] la cattedra, dignità, sede, titolo e denominazione patriarcale, con ognisia diritto metropolitano e diocesano annesso, come pure il Capitolo e le prebende..." e creò le due nuove diocesi di Udine e Gorizia).

Pantianicco continuò ad eleggere il suo cappellano e così dopo Giacomo Molaro venne eletto il nipote Giovanni Battista Molaro.

Nel 1755, è certo che Pantianicco avesse un Cappellano curato della Famiglia MOLARO. Questo lo desumiamo da un documento conservato nell'archivio arcivescovile, firmato dal vicario apostolico mons. Giorgio Conti (25 aprile 1755), che fece una ispezione e confermò poi che il Cappellano "dovesse chiedere permissione al parro co di Zompicchia per i battesimi, matrimoni, e scrivere sui registri "de licentia Parochi", pena la scomunica".

Errata corrige

1910 - Cisilino Lelio a 1 anno.



1914 - Cisilino Cesira a 2 anni.

Il parroco di Zompicchia pretese le chiavi degli armadi dove erano conservati i registri e la chiave del tabernacolo.

Fece pure una intimazione: nel giorno di S. Anna, il cappellano non doveva iniziare le preghiere e le funzioni liturgiche prima dello spuntare del giorno.

(Sant'Anna è la protettrice delle mamme partorienti. In tale giorno, 26 luglio, era usanza battezzare i "figli illegittimi" e impartire la benedizione alle mamme, quando era ancora scuro, per nascondere il frutto del loro peccato e non dare scandalo.

Secondo il parroco di Zompicchia, per Pantianicco ciò non era possibile. Tutti dovevano vederli e vedere e segnarli a dito).

I Molaro, sacerdoti che conoscevano bene il diritto canonico e che interpretavano la sentenza del 1621 in forma non del tutto uguale al Parroco di Zompicchia, celebravano matrimoni, somministravano battesimi, seppellivano i morti e sui registri omettevano di scrivere "de licentia parochi" e rilasciavano certificati col sigillo proprio.

Tutto ciò si legge in un rapporto al delegato apostolico presso il Monastero di Aquileia da parte del Parroco di Zompicchia "questi arbitri non sono altro che degli attentati ai diritti parrocchiali".

In un documento a firma del canonico Antonio di Montegnacco, datato 6 aprile 1756, si può leggere testualmente che gli "abitanti di Pantianicco avevano da tempo immemorabile ed antichissimo il diritto di eleggersi e mantenersi il loro curato; che amministrasse loro i Santissimi Sacramenti, e che facesse l'ecclesiastiche funzioni, con l'assenso dei Pievani pro-tempore da essere confermato da quella badessa, che dovesse riconoscere il Pievano suo quello di Zompicchia, coll'offerta di un cero nel giorno di Natale (annualmente), che il Pievano e suoi successori dovessero essere conservati in possesso di far le solite funzioni in Pantianicco, nel che non dovessero essere turbati".

Vi sono stati poi forti contrasti, perché il Cappellano Curato, durante una sua assenza dal paese, aveva delegato a svolgere le funzioni il II cappellano.

Il parroco di Zompicchia non ne lasciava passare una. Faceva rapporto ai superiori e il 10 luglio 1782 veniva emanata la sentenza: "Il cappellano non può delegare, in base al principio che DELEGATUS DELEGARE NON POTEST, in quanto il diritto di delega spetta esclusivamente al delegante, cioè al Parroco.

Veniva in fine confermato che nella villa di Pantianicco i registri dovevano stare in Sacrestia ed il Parroco di Zompicchia doveva avere le chiavi ed i certificati potevano essere rilasciati solamente da Lui!".

Nel frattempo il Convento di Santa Maria di Aquileia fu soppresso da Giuseppe II° - 3 ottobre 1782 e le monache passarono nel loro convento di Santa Chiara di Cividale, continuando a fruire dei loro privilegi.

Nel 1786 il Gov. della Repubblica Veneta tentò di privare le monache dei privilegi, ma non riuscì. Ci riuscì invece Napoleone, che fece sparire il Convento, sopprimendolo ufficialmente nel 1810.

Un documento civile

E passiamo ora ad esaminare un documento datato 2 maggio 1810, che oserei

definire, a mio parere interessante sia sotto l'aspetto civile che religioso.

Regno d'Italia
Dipartimento di Pantianicco
Cantone di Udine
scrive al Vescovo di Udine:

Zompicchia e Pantianicco erano soggetti alla giurisdizione delle Monache di Aquileia per donazione del Patriarca Sigeardo. Dette monache avevano il diritto dell'elezione del Parroco delle ville stesse.

Il Sindaco di Pantianicco, capoluogo, Zamparo ed ofiziale il sig. Molaro, fa presente che Zompicchia è aggregata al Cantone di Codroipo e Pantianicco - che dista quattro miglia e mezza da Zompicchia - fa parte del Cantone di Udine.

Pantianicco ha sempre avuto il suo Curato ed i suoi abitanti sono sempre stati gravati dal mantenimento di due sacerdoti (I° e II° cappellano).

Il parroco di Zompicchia ha sempre contestato:

- il diritto all'elezione del Curato;
- l'amministrazione dei sacramenti da parte dei due sacerdoti residenti;
- i funerali degli adulti;
- le oblazioni, offerte e regalie (che devono essere divise per giusta metà).

Ricorda che la sentenza del 25 luglio 1621 del Vicario Apostolico, che ha confermato ai capi famiglia di Pantianicco di eleggere il curato, mantenendolo a proprie spese, con conseguente possibilità di amministrare i sacramenti e fare i funerali senza deleghe particolari e senza pretesa alcuna di dipendenza e dal punto di vista gerarchico e di graduatorie rispetto ad altro Paese. (Infatti il sacerdote di Pantianicco era considerato nella scala parrocchiale inferiore a quello di Beano e anche il Tribunale del Vicario Apostolico aveva sancito ciò ancora il 6 marzo 1723).

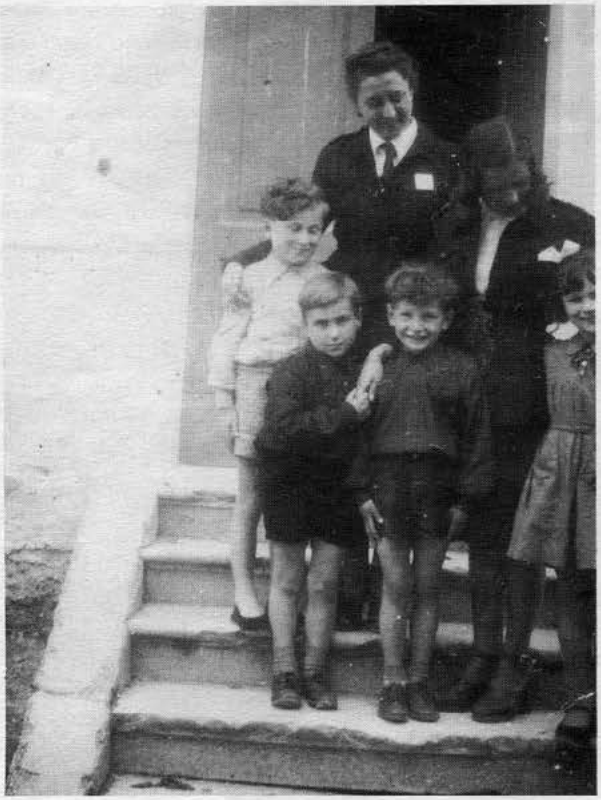
Il Sindaco chiede al vescovo di intervenire in questa assurda situazione anche perché gli animi si stavano esacerbando e potevano nascere dei conflitti tra le popolazioni di Beano e Pantianicco.

Tale attrito nasceva perché il Parroco durante le cerimonie del Sabato Santo imponeva al sacerdote di Pantianicco di fare da suddiacono mentre a quello di Beano di Diacono.

È chiaro che il comportamento del Parroco era alquanto partigiano e vendicativo e poi perché non applicava il principio della rotazione?

Ecco come sono nate le vecchie ruggini tra gli abitanti di Beano e Pantianicco!

Le preoccupazioni del Sindaco di Pantianicco Zamparo, erano giustificate ed avevano un fondamento giuridico nel rivolgersi al Vescovo, in quanto il Senato Veneto nel 1783 aveva decretato che le Monache di Santa Chiara (che erano poi le stesse di Aquileia) e le loro chiese, fossero dipendenti in tutto e per tutto dall'Arcivescovo di Udine.



Pantianicco 1942 - Iginio Zoffi e Paolino Della Picca con la maestra Eros sugli scalini della vecchia scuola.

L'Arcivescovo aveva l'autorità di rendere Pantianicco indipendente dal punto di vista religioso da Zompicchia, come lo era stato all'inizio e come lo stava tuttora dimostrando con l'elezione diretta del suo Cappellano Curato.

L'arcivescovo di Udine, fa uno sgarbo al Sindaco, e come risposta scrive immediatamente una lettera "RISERVATA - PRESSANTE" datata 5 maggio 1810, al Prefetto segnalando che "l'inosservanza della disciplina ecclesiastica, potrebbe nuocere sul pubblico ordine in Pantianicco".

L'origine, di questi malumori va ricercata in certi privilegi concessi dal parroco precedente (che era morto, e che non era vero, perché pure lui aveva lottato contro il Paese) con pregiudizio dei parrocchiali diritti.

Prosegue l'Arcivescovo segnalando un fatto grave: "sappia che il cappellano, era stato avvertito in tempo, che non doveva benedire l'ulivo nella domenica delle Palme, senza il permesso del Parroco".

L'Arcivescovo aveva anche fatto intervenire persino il Senatore Ministro per il Culto, affinché ciò non accadesse. Il dispaccio Ministeriale era stato recapitato al Parroco di Zompicchia e notificato, davanti a testimoni, al Cappellano Curato di Pantianicco.

Il dispaccio da quanto è dato sapere, suggeriva di comportarsi ad ambo le parti "con buon senso".

L'unico a non seguire il consiglio, fu proprio il Cappellano di Pantianicco.

Allora, prosegue l'Arcivescovo nella missiva, "non avendo detto Cappellano chiesto il permesso al Parroco di Zompicchia né a me, ho giudicato bene di ordinargli di ritirarsi nel Convento dei Padri Domenicani di Cividale del Friuli, per ivi applicarvisi agli Spirituali Esercizi a proprio ravvedimento e all'altrui esempio".

Prosegue poi la lettera, raccontando che aveva consigliato il Parroco di Zompicchia ad inviare a Pantianicco un suo cooperatore per l'assistenza spirituale.

(Non dimentichiamo che Pantianicco aveva anche un II° Cappellano, che il parroco di Zompicchia non considerava).

Detto Parroco aveva mandato il sacerdote don Domenico Della Savia, ed era riuscito con somma difficoltà a reperirgli una camera per i giorni di permanenza in paese.

Il segretario della municipalità, sig. Molaro - fratello del Cappellano, (ambedue di famiglia agiata e influente nel villaggio e nota per i continui contrasti con la parrocchia di Zompicchia) gli aveva chiuso la porta in faccia.

Veniva poi riferito che il sacerdote era stato schernito.

Il sacerdote Della Savia allora intimorito, non volle pernottare a Pantianicco e ritornò a Zompicchia.

La notte seguente andò il Parroco, con la scusa che c'era "un infermo bisognoso di spirituali soccorsi".

"Signor Prefetto, La prego di voler dare le opportune disposizioni colla maggior possibile sollecitudine, affinché il sacerdote Della Savia, durante la di lui interinale stazione in Pantianicco non abbia a soffrire ostacoli nell'esercizio del suo ministero né da parte del Segretario della municipalità Molaro né da chi che sia.

Il 6 maggio poi ricorre l'anniversario della dedicazione della chiesa di Pantianicco, e vi interviene gran moltitudine di popolo dai circonvicini villaggi, per cui è opportuno che non sia turbato l'ordine pubblico"...

* * *

...E siamo arrivati al 1812.

A Pantianicco vivevano certamente tre Cappellani:

- don Gio.Battista Molaro;
- don Angelo Bertolissi;
- don Biagio Ermacora e pare anche don Giacomo Molaro.

(Don Angelo Bertolissi, celebrava però quotidianamente la S. Messa a Coderno, parrocchia di Sedegliano, così si rileva da una nota datata 6 giugno 1844, nell'Arch. Arciv.).

In questo periodo si hanno i primi movimenti per staccarsi da Zompicchia. Fautore di tale movimento sembra essere stato don Giobatta Molaro. Infatti erano stati presi provvedimenti disciplinari a suo carico che venivano poi subito sospesi con la sua nomina a Cappellano Curato.

È di questo periodo (dicembre 1812) la chiamata notturna del Parroco di Zompicchia per un moribondo di Pantianicco che non voleva confessarsi dai due cappellani locali.

Il fatto che racconterò a parte, ha dell'inverosimile, ma servì a smuovere la curia da certi pregiudizi tanto da fare un "piano di regolamento" (28.12.1812) che avrebbe dovuto entrare in vigore nel gennaio successivo. Su questo piano non ho ritrovato in seguito alcun riscontro.

Merita segnalato anche che il 12 novembre 1818, la Curia emanava un decreto che autorizzava l'erezione delle "Via Crucis" nella Chiesa di San Canciano, riconosceva i 14 quadri e dava la possibilità di lucrare le indulgenze secondo le vigenti norme canoniche.

Pantianicco anni '50 - Foto ricordo di una bella recita.

Il 12 settembre 1854 moriva don Gio. Battista Molaro, dopo cinquant'anni di cura d'anime.

Nel breve periodo, tra la morte di don GB. Molaro e la venuta i don Paolo Foraboschi, prestarono l'assistenza spirituale due cappellani: don Paolo Beorchia e don Francesco Beorchia, oriundi di Trava.

Come secondo cappellano, assieme a don Foraboschi, veniva nominato don Angelo Bertolissi, che dopo poco tempo, il 2 agosto 1855, moriva.

Agli ultimi di luglio del 1855 e precisamente il giorno 26, si avevano i primi morti a causa del colera, che in un mese e mezzo mieteva una sessantina di persone, dai bambini ai vecchi, dai giovani agli anziani. Fu allora che la popolazione tutta, si rivolse con fede alla Madonna del Rosario, stabilendo probabilmente la processione e acquistandone una statua. E la Vergine otteneva la cessazione del flagello proprio nel mese a Lei dedicato (così si legge).

A don Angelo succedeva, sempre come secondo cappellano, don Biagio Ermacora. Questi però moriva appena due anni dopo e precisamente il 19 maggio 1857.

Per circa tre anni Pantianicco rimaneva senza secondo cappellano. Solo nel 1860, veniva nominato don Candido Micheli; che si fermava fino al 1877.

Siamo certi che fu questo sacerdote per primo ad aprire una scuola, nella quale egli stesso insegnava gratuitamente. Il locale era stato reperito nelle vicinanze della chiesa.

Ritengo si debba serbare gratuitamente a questo benemerito sacerdote e mi dispiace di non poter parlare di più sulla sua persona, in quanto non ci sono notizie e si sa solo che era oriundo di Cavazzo e che morì a Griis, dove era cappellano, il 12 ottobre 1900.

Pantianicco avendo avuto sempre due cappellani, si vide dopo la morte di don Giov. Battista Molaro e di don Angelo Bertolissi, che erano del paese, a non avere locali sufficienti per due sacerdoti; e così si comperava da un certo Panciera la casa per il secondo cappellano.

Il primo cappellano don Paolo Foraboschi, rimase fino al 1862.

continua...

SALUTO DELLA REDAZIONE

Carissimi compaesani lontani e vicini, ecco pronta la nuova edizione del Bollettino, il N. 18, che molti, specialmente i più lontani, attendono con ansia.

Un doveroso grazie a quanti hanno collaborato con idee, articoli od altro alla sua buona riuscita, in particolar modo ai nostri emigranti, ai quali chiediamo di non far mai mancare notizie di interesse comune per il paese e per quanti si trovano sparsi per il mondo. L'edizione '96 è stata stampata in 600 copie. 176 delle quali spedite ai nostri emigranti.

Fra la spesa sostenuta dalla Parrocchia per la stampa e la somma delle offerte raccolte alla distribuzione e inviate dagli emigranti, c'è un disavanzo di L. 798.400 che purtroppo va a incidere sul bilancio della Parrocchia.

Vi chiediamo di essere generosi in modo che il deficit che ogni anno si ripete, venga in breve tempo eliminato.

Il Bollettino è un bene di tutti e così tutti siamo invitati in qualsiasi modo e in base alle proprie capacità a dare una mano.

Un grazie sincero a tutti quanti hanno a cuore queste pagine della nostra comunità.

La Redazione

PANTIANICCO DURANTE LA 1ª GUERRA MONDIALE

Sono cordialmente grata a Beta (Elisabetta Cisilino, 1906) e a Giovanin di Fut (Manazzone Giovanni, 1908) per avermi trasmesso le loro testimonianze che ritengo preziosissime se si considera il fatto di aver avuto a disposizione per l'ultima volta quello che è il ricordo orale diretto, quell'insostituibile esperienza acquisita in un passato così diverso dall'attuale contemporaneo, contribuendo così alla ricostruzione di un pezzetto del patrimonio storico del nostro paese.

1) La grande fame del 1917

Tutti e due gli intervistati sono stati d'accordo nel fare subito un distinguo fra le due guerre mondiali: mentre la seconda è stata principalmente caratterizzata dai bombardamenti nel nostro paese, la prima ha lasciato in loro un ricordo indelebile di saccheggiamenti, perquisizioni e requisizioni di ogni genere da parte dei soldati invasori. Il lavoro dei campi è proseguito normalmente in paese nel periodo di guerra, grazie alle donne, agli anziani, ai ragazzi, e nell'estate 1918 il raccolto dei cereali come segala, avena e frumento era già requisito sul campo. I poveri proprietari erano obbligati a portare tutto il prodotto al mulino di Tomba, presidiato dai tedeschi, e poi tornare a casa con il carro vuoto. Questo esempio per dimostrare la grande fame dei soldati tedeschi! E non requisivano solo generi alimentari, ma anche animali di tutti i tipi, indumenti, biancheria, foraggio, tutoli, canne di granoturco, candele, mobili, utensili, carri, biciclette, le campane di bronzo dei campanili. Tutto questo, i macchinari e le materie prime delle industrie friulane venivano caricate sui vagoni merci con destinazione Austria e Germania che erano economicamente stremate e traevano nuova linfa sfruttando i paesi invasi. Hanno asportato perfino i due parafulmini della scuoletta in piazza e gli strumenti nuovi della banda musicale. La gente si difendeva come poteva dalle continue razzie nascondendo cibarie, suppellettili e ciò che aveva di più prezioso creando intercapedini nei muri, sottoterra e nei letamai, mentre per salvare le mucche dalle requisizioni scappavano con loro per i campi e se venivano scoperti dovevano pagare forti multe e talvolta perfino venivano arrestati. La fame dei soldati tedeschi era tanta e tale che Beta e Giovanin, ancora sconvolti, hanno raccontato di aver visto, sotto la "lobia di Mulâr" alcuni di loro bere il grasso di maiale sciolto, tiepido "cul cop" con piacere come se fosse vino o latte e l'indomani erano già morti.

Sono stati seppelliti nel nostro cimitero. Ride ancora divertito Giovanin mentre ricorda che un tenente tedesco voleva fare la frittata con i bachi da seta per la cena dei suoi soldati, ma prima dovevano assaggiarla i locali.

Amabile dal Ciuet (Amabile Cisilino) ha faticato molto a spiegargli che i bachi non si mangiano ma servono a produrre seta. Fra il 1917 e il 1918 le requisizioni furono così frequenti e numerose che alla fine dell'anno i granai e le cantine erano completamente vuoti e, racconta Beta, la maggioranza della gente di Pantianicco è sopravvissuta facendo una specie di pane col "saros", il sorgo rosso che in tempi normali era destinato all'alimentazione degli animali. La famiglia di Cisilino Pietro e Santa di Maciute composta da 6 persone, ha consumato 17 misure di sorgo rosso (Kg 340).

Pantianicco 1914 - Famiglia di Innocente Cisilino.

Durante l'invasione, al nostro paese, come in tutti gli altri, fu imposto dal comando tedesco di costituire una commissione che aveva il compito di far rispettare ed eseguire gli ordini emanati dalle autorità militari del Comando di Tappa ed era anche responsabile di ogni atto di ribellione o sabotaggio che si potesse commettere in paese. La Commissione aveva anche l'increscioso compito di decidere a quali famiglie requisire le poche mucche rimaste e a quali lasciarle, avendo precedentemente il Comando tedesco stabilito di permettere una mucca ogni 11 persone. Beta ricorda che non sempre la Commissione agiva con equità e d'altronde penso fosse difficile farlo, e che sua madre Santa di Maciuta aveva protestato in maniera forte perché la sua famiglia di sei persone non venisse privata della mucca. Entrata nel bel mezzo della riunione della Commissione, ha minacciato di ammazzare con la tridente chi le avesse portato via la mucca. Gliel'hanno lasciata.

Questo impoverimento generale nel 1918 portò molte persone allo sfinimento e a Pantianicco, come in tutto il Friuli, crebbe la mortalità infantile, si svilupparono il tifo e la tubercolosi e scoppiò la micidiale epidemia di influenza "spagnola" che portò molti alla tomba soprattutto anziani e bambini. Curavano i malati tenendoli a digiuno e somministrando loro l'aspirina.

2) L'invasione tedesca

Pantianicco era considerato retrovia delle zone di guerra dove sostavano reparti militari italiani in attesa di andare al fronte, oppure altri riposavano di ritorno dal fronte. Così nel 1916 qui sono stati in riposo il 350° di Fanteria, un reparto di Cavalleria e poi ha soggiornato per un breve periodo anche la Celere.

Giovanin racconta che i soldati dormivano sulla paglia stipati in tutte le stanze di casa Beorchia, allora disabitata ed in qualche altra casa e andavano a lavarsi e a curarsi i pidocchi nella "ledra" che portava l'acqua dal Corno al "suei" al centro del paese. Di quel periodo Beta ha un bel ricordo: ragazzina di 9-10 anni frequentava le elementari nella scuoletta in piazza, inaugurata nei primi anni del '900 e lì i soldati italiani portavano il rancio ai bambini. Questa cuccagna durò fino all'occupazione tedesca del nostro paese che avvenne la sera del 29 ottobre 1917. Allora i bambini non poterono più frequentare la scuola perché fu occupata dagli ufficiali tedeschi. Pre Nardin (Don Leonardo Ros-

Passaggio del Tagliamento da parte dei fanti austroungarici del 102° reggimento su un ponte provvisorio nei pressi di Codroipo dopo Caporetto.

si) vi pose rimedio ospitando le lezioni di scuola e di dottrina nella sacrestia. In quel periodo insegnava a Pantianicco la Signorina Lucia Cisilino che poi emigrò in Argentina.

Giovanin ricorda bene la tragica ritirata dei soldati italiani dal fronte (20 ottobre - 5 novembre 1917) dopo la sconfitta di Caporetto, in cui quasi 300.000 di loro caddero prigionieri degli austro-tedeschi. Gli altri, decine e decine di migliaia di soldati italiani a piedi, talvolta trascinando cannoni e mitragliatrici tentavano di raggiungere Palmanova, Codroipo ed i ponti per attraversare il Tagliamento e poi il Piave. Percorrevano le stesse strade e con lo stesso fine migliaia e migliaia di profughi che scappavano dalle terre invase dal nemico con carri, masserizie, donne e bambini. Spesso i grossi mezzi militari per passare causavano incidenti e si contavano a decine i carri rovesciati nei fossi ed i morti schiacciati. Inoltre sia i soldati che i profughi, stanchi, per procedere più velocemente ed agevolmente si liberavano per strada di coperte, fucili, bombe, masserizie di ogni tipo.

Di queste cose si sentiva parlare a Pantianicco da gente di passaggio e molte persone del paese andavano sulla "Stradalta" a vedere la ritirata, ma soprattutto a raccogliere coperte e tante altre cose abbandonate che potevano essere utili in quei tempi di miseria. Anche qualche famiglia del paese cercò di fuggire in quei giorni: Milio di Ucel (CISILINO EMILIO) padre di Nani, caricò sul carro familiari e poche masserizie e si diresse verso Codroipo con l'intenzione di attraversare il Tagliamento e rifugiarsi in paesi più sicuri. Nelle vicinanze di Codroipo c'era un lungo ponte provvisorio di legno, pieno zeppo di soldati in ritirata e di poveri profughi in fuga.

A Milio fu consigliato di tornare indietro perché di lì a poco avrebbero fatto saltare il ponte in modo da sbarrare il passo alla cavalleria tedesca che stava per attraversare. Infatti così fu (30 ottobre 1917) e moltissimi militari italiani e tedeschi e civili volarono nel fiume e morirono, mentre Milio di Ucel potè tornare a Pantianicco a raccontarlo.

Dall'inizio dell'invasione tedesca Giovanin ricorda in modo particolare il 2 novembre del 1917, data in cui avvenne la battaglia di Gorizia: sparavano bombe col potente cannone 420 ed il rumore dei colpi era così forte che qui a Pantianicco i vetri tremavano e si rompevano e la gente terrorizzata pregava perché tutto finisse. Anche Gaetan (MANAZZONE GAETANO), fratello di Giovanin partecipò alla battaglia di Gorizia.

Come si può dedurre da questi fatti, dalla notte del 22 ottobre 1917 fino ai primi di novembre del 1918 Pantianicco visse giorni di terrore, di angoscia, di violenza e di incertezze: improvvisamente niente era più proprio né le case, né il cibo messo da parte, né il letto, né le mucche, né il carro, né il raccolto, tutto doveva essere a disposizione dei soldati tedeschi che entravano e uscivano dalle case, che ordini superiori imponevano di tenere sempre aperte di giorno e di notte, prendendo tutto ciò che faceva comodo. Erano laceri a tal punto che rubavano biancheria e lenzuola per fare fasce per i piedi. Erano stanchi ed abbruttiti da anni di guerra e sfogavano la loro rabbia sulla popolazione locale non appena qualcuno cercava di difendere la sua proprietà o la misera cena che era sulla tavola.

3) I rapporti con gli invasori

Giovanin racconta divertito un fatterello successo a sua zia Marianna Cisilino che inizialmente era fiduciosa che tedeschi e paesani potessero, con un po' di buona volontà, convivere discretamente. Per manifestare questo suo ottimismo un giorno si recò in canonica, sede del Commando tedesco e si presentò gridando: "Siamo fratelli! Viva chi regna!" e se ne tornò a casa soddisfatta convinta di aver dato un buon esempio di civiltà e di educazione e che forse proprio per questo l'avrebbero rispettata. Senonché pochi giorni dopo, alla prima requisizione le hanno portato via il maiale e tutte le oche e la povera donna non si dava pace per la sua ingenuità e, scuotendo la testa, ripeteva avvilita: "E che fratelli! E che fratelli!". Durante l'anno in cui Pantianicco fu invaso dai tedeschi molti compaesani hanno subìto minacce e percosse che per poco non sono sfociate in tragedia. Giovanin, ricorda il caso di Livo (OLIVO CRAGNO) che fu trovato dai soldati austriaci per i campi presso la chiesa di S. Antonio con l'unica mucca rimastagli. Gli hanno sequestrato la mucca, lo hanno portato a casa legato e lo hanno minacciato di fucilazione alla presenza della sua famiglia. La moglie Romana con un figlio neonato in braccio ha chiesto a lungo pietà e alla fine i soldati hanno desistito dal proposito di fucilarlo. Sempre Livo, che mal sopportava le angherie e le prepotenze dei soldati tedeschi un giorno gridò ad uno di loro a cavallo: "Presto morirete tutti sul Piave!". L'altro non gradì molto l'augurio, tanto che se Livo non era svelto a chiudersi dentro il portone di casa gli avrebbe senz'altro sparato e stette a lungo davanti al portone con il cavallo scalpitante sperando di vendicarsi. Durante le solite perquisizioni sul fienile di Maco, Checo (CISILINO FRANCESCO) e Dora (BARBARA DOROTEA) tentarono di mettere in guardia i soldati tedeschi dal pericolo che correvano dicendo: "Attenti che c'è la tromba! Attenti che c'è la tromba" ma loro non ca-

MUNICIPIO DI CODROIPO

IL SINDACO

per ordine dell' I. R. Comando di Tappa di Codroipo

comunica quanto segue:

È severamente proibito di bruciare i tutoli di granoturco (panoglàss o zuncui.)

La popolazione civile deve consegnare immediatamente tutti i tutoli che possiede e. ad ogni modo non oltre il 18 Gennaio corrente, al locale i. r. Comando di Tappa.

DAL MUNICIPIO

Codroipo, li 13 gennaio 1918.

IL SINDACO

FELICE PETRI

Ordinanza del municipio di Codroipo, 13 gennaio 1918.

pivano e uno precipitò al piano di sotto nella stalla con il foraggio. Arrabbiatissimo, credendo che avessero preparato una trappola apposta per lui, il soldato tedesco voleva fucilarli e Checo e Dora piangendo disperati ebbero un bel d'affare a spiegare e a dimostrare come stavano le cose e a calmare i soldati.

Durante la ritirata e l'invasione capitava spesso che i tedeschi di stanza a Pantianicco facessero dei prigionieri fra i soldati italiani. Quando questo succedeva li chiudevano in chiesa fino al loro trasferimento in un campo di concentramento improvvisato o qui in Friuli o in Austria. Dopo uno di questi soggiorni forzati il "muni Serilo" (CISILINO CIRILLO) ha chiamato i nipoti Giovanni ed Elio ad aiutarlo a fare pulizie in chiesa e loro hanno trovato dietro l'altare di legno di San Luigi una sciabola di lusso abbandonata da un ufficiale. Dopo aver giocato un po' loro volevano tenerla come trofeo di guerra, ma hanno dovuto consegnarla a Pre Nardin. Uno dei pochi ricordi positivi di Giovanin della invasione tedesca è la processione del venerdì santo del 1918: i soldati tedeschi prepararono gli altarini nelle piazzette durante tutto il tragitto circolare più breve che tuttora compiamo in processione, partendo e rientrando in Piazza Cortina. Inoltre, a fianco di ogni altarino, hanno istituito il picchetto d'onore che eseguiva il Presentat-arm al passaggio della croce e del sacerdote, dimostrando almeno di rispettare le locali tradizioni religiose.

Nel 1917 successe anche un grave disastro ferroviario a nei pressi di Basagliapenta che causò tante vittime. Si sono scontrati due treni che trasportavano militari. Giovanin era un ragazzino e, assieme a tanta gente, è andato correndo per i campi a vedere il luogo della tragedia. Nella circostanza, per solidarietà, è arrivato a Basagliapenta anche il "piccolo re" Vittorio Emanuele III° che in quei giorni pernottava a Villa Linussio di Torreano per seguire l'andamento delle vicende belliche.

4) Il difficile dopoguerra

E così, con i ricordi, siamo arrivati alla fine della grande guerra che ha stremato ed impoverito il Friuli privandolo di tanti giovani validi e valorosi. C'è stata una vittoria sì, ma è passata sottotono in paese, impegnato com'era a piangere i propri caduti, a pregare per il ritorno di alcuni compaesani rimasti prigionieri ed a curare numerosi familiari feriti durante i combattimenti.

Fu molto difficile anche il dopoguerra, nonostante la gran voglia di dimenticare gli orrori subiti e di tornare lentamente alla normalità. Certamente la più grande soddisfazione dei nostri nonni e bisnonni fu quella di veder partire i soldati tedeschi e di poter tornare finalmente padroni delle proprie proprietà e del proprio paese anche se sfruttati fino all'osso.

Le nostre campagne erano piene di residuati bellici e la gente li raccoglieva senza paura. "Eravamo tutti molto ingenui e sprovveduti, a quei tempi" racconta Beta sorridendo. Il fratello di Maria Schiavo di 18 anni, chiamato il COLONEL perché era grande e grosso, un giorno trovò per i campi una grossa granata, la caricò sulla carriola e rientrò in paese contento, perché aveva un buon peso e lui avrebbe fatto un buon guadagno vendendola come ferro vecchio. Senonché i primi adulti che incontrò smorzarono subito il suo entusiasmo gridando: - Oh Dio che scoppia! Attento! Scoppia! - Chiamarono i carabinieri che hanno smontato la granata e per fortuna andò tutto bene. Poco tempo dopo fu diffuso in paese l'ordine di evacuare le case e di portarsi tutti in una certa zona della campagna perché gli artificieri dovevano far scoppiare le munizioni rimaste sul "Dool". La maggioranza degli abitanti di Pantianicco si rifugiò sui solai delle case a pregare, a piangere e a disperarsi perché erano sicuri che dovevano morire. "Eravamo proprio tanto ingenui, a quei tempi!" conclude Beta. Nel periodo di occupazione i soldati tedeschi avevano distribuito in paese delle vere bambole che poi si seppe avevano dentro nascoste bombe ad orologeria. I bambini ne erano attirati e purtroppo uno, Agnul di Barghesin, di 9 anni fratello maggiore dell'omonimo Cisilino Angelo, morì perché la bambolina gli scoppiò in mano. La disgrazia avvenne nel 1920.

In quegli anni, al centro del paese, al posto dell'attuale monumento ai Caduti e della strada adiacente, c'era il "suei" fulcro della vita paesana perché lì si portavano ad abbeverare le bestie, si prelevava l'acqua per le necessità di casa, si lavavano i panni, ci si lavava e perfino i ragazzini ci nuotavano dentro, nonostante le proibizioni degli adulti. Dopo il pozzo era la fonte di vita più importante per tutti. Dal Corno partivano dei canali che portavano l'acqua nel "suei" in modo che fosse sempre ricambiata e non stagnasse. Giovanin ricorda che quando era bambino il suei era pieno di pesce e tutti potevano pescarvi.

Dopo la guerra il "suei" fu prosciugato e sostituito da una rete di "ledris" che affiancava ogni via e così l'acqua non potabile fu servita a domicilio. Su una parte del "suei" fu costruito il monumento per onorare e ricordare i 20 compaesani caduti nella Ia guerra mondiale ed in seguito anche i caduti della IIa.

Tutti sappiamo che nel 1917-18 oltre alle pesantissime requisizioni che ogni famiglia ha subìto, a più riprese furono asportate dal campanile le 3 campane e una campanella. Tutto il paese assistette allibito a questa operazione senza poter battere ciglio. Tra il 1919 e il 1920 il governo italiano riconsegnò le campane a tutti i campanili saccheggiati del Friuli. Tre belle campane per il nostro paese arrivarono su un vagone ferroviario a Codroipo da Modena. Una delegazione di Pantianicchesi andò con carri e buoi e con un gran seguito di giovani e di uomini in bicicletta a prelevarle alla stazione. L'entusiasmo era tale che per tornare a Pantianicco hanno scelto la via più lunga attraversando, con il prezioso carico, Goricizza, Pozzo, Gradisca e Sedegliano per condividere la propria gioia con le comunità vicine. Infine arrivarono a casa in un polverone indescrivibile, siccome non pioveva da tanto tempo. E fu festa grande a Pantianicco!

Dopo la guerra Giovanin ebbe l'occasione di andare a visitare il Monte Sei Busi e il Valon di Doberdò con il tassista TAM di Codroipo che aveva preso parte alle battaglie sul posto con Renzulli Giovanni, Ceo (BERNAVA ALCEO) Covas (COVAZZI CANUTO), Diego Cisilino e Bepon (CISILINO GIUSEPPE). Tutti rimasero scioccati alla vista del luogo per-

ché in effetti il monte era una grande piana rocciosa dove non c'erano trincee per rifugiarsi, ma al massimo dei massi per riparare la testa, eppure raccontavano che un tenente triestino era riuscito, con l'astuzia, a far prigioniere le sentinelle e tutto un battaglione tedesco.

Si conclude così una parentesi di storia orale locale, una storia poco conosciuta, fatta dei grandi problemi portati dalla guerra alla nostra gente, di sofferenze fisiche e morali dei nostri padri da trasmettere come preziose esperienze di vita vissuta ai nostri giovani.

Vuole essere una presa di coscienza della "nostra piccola grande storia" prima che venga dispersa dall'incalzare del tempo, è un'eredità sofferta che essi devono conoscere per contribuire a costruire un futuro di pace per la nostra comunità.

I.D.P.

Resoconto riassuntivo delle Riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale e Affari Economici

Nelle sere del 13 febbraio '97 e 22 maggio '97 si sono riuniti i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale assieme ai membri del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici. Durante la prima serata è stato letto e approvato lo statuto del C.P.P. e quello del C.P.A.E. e inoltre il verbale del 3 ottobre '96.

Si è parlato dei provvisori lavori da effettuare al tetto della Chiesa e della sua futura e definitiva sistemazione, poi della sistemazione del campanile e del rosone. Sono stati nominati i nuovi componenti del C.P.P. e del C.P.A.E., i responsabili della Liturgia, e gli incaricati per la CARITAS. È stata organizzata la raccolta di indumenti per la CARITAS ed il Cottolengo di Santa Maria la Longa. La seconda sera, 22 maggio '97 invece si è parlato di varie cose inerenti l'ambito religioso e parrocchiale. È stata anticipata la festa di S. Luigi Gonzaga alla prima domenica dopo il 21 giugno (sua normale ricorrenza), è stato deciso di solenizzare la festa del nostro patrono San Canciano martire la prima domenica dopo il 31 maggio; si è valutata la necessità di ricercare volontari per la pulizia della canonica e della Chiesa; così pure della cura del prato di quest'ultima e quello di S. Antonio. Per quanto riguarda questi punti della seconda sera è stata, entro pochi giorni, distribuita alle famiglie una nota informativa.

Non risulta indicato su questa quanto segue: 1 - discussione sul dislocamento dei banchi laterali della Chiesa; 2 - installazione sui banchi della Chiesa di un sostegno per libri ed altro; 3 - formazione del coro del Paese; 4 - adeguamento impianto elettrico della Chiesa; 5 - presa visione del contratto assicurativo; ed infine letto ed approvato il verbale del 13 febbraio '97.

Pantianicco 1926 - Antonia, Silvio, Sereno e Ariedo Toppano.

ALBANIA

Deceduto il vescovo Illia

È morto nella serata di mercoledì 23 ottobre l'arcivescovo di Scutari e metropolita dell'Albania settentrionale, Frano Illia.

Nato a Jubani nel 1918, mons. Illia era diventato sacerdote nel 1943.

Arrestato dal regime comunista nel 1967, mons. Illia era stato condannato a morte con altri 3 sacerdoti. La pena fu poi commutata nei lavori forzati a vita.

Seguirono 18 anni di carcerazione molto dura. Seriamente malato d'asma, venne infine liberato. Alla caduta del regime comunista fu nominato arcivescovo di Scutari e consacrato nel '92 da Giovanni Paolo II. Era un grande amico del Friuli e della nostra Forania di Variano. Le visitò più volte, sia da parroco che da vescovo.

L'ultima sua presenza friulana risale al luglio scorso, per la festa della pace a Useunt.

G.S. Amatori Calcio Birra Moretti Pantianicco

Cronistoria

Eravamo a fine estate del 1989 quando un gruppo di amici appassionati di calcio, capeggiati dal nostro Roberto Tonasso, si incontravano per organizzare insieme un'eventuale partecipazione al campionato Amatori Calcio - U.I.S.P.

L'iniziativa ha preso consistenza grazie alla collaborazione di alcuni amici dipendenti della Birra Moretti e altri estimatori di Pantianicco.

Dirigenti pionieri sono stati: Mario Faleschini, Roberto Tonasso, Aldo Cisilino, Carlo Bertolissi, Paolo Tonasso, Remo Taverna e Mario Miatton.

Giocatori pionieri che ricordiamo volentieri sono stati: Bertolissi Carlo, Brandolino Renato, Burello Maurizio, Candusso Aldo, Cisilino Paolo, Della Picca Oliviero, D'Odorico Andrea, Fanutti Angelo, Frisano Valentino, Furlan Gianfranco, Grosso Luigi, Lenisa Italio, Manzon Ennio, Pez Alessandro, Pignolo Lino, Poser Graziano, Rambaldini Gianfranco, Saccomano Alviano, Tonasso Roberto, Venier Giancarlo, Zanon Elvio, Zanon Loris, Rossit Loreno, Lenisa Oliviero e Gridel Daniele a cui poi si sono aggregati altri sempre molto disponibili e preparati. Lo scopo principale di questo affiatatissimo gruppo era ed è il piacere di stare insieme, di divertirsi, di trascorrere un pomeriggio sportivo, senza assilli e rincorse affannose al primato. Lo conferma il fatto che non abbiamo mai svolto allenamenti durante la settimana in questi otto anni. La squadra è composta da "ragazzi" di 30-35 e anche di 40-45 anni che giocano appassionatamente, continuando ad entusiasmare ed a stupire chi li segue. La nostra non è una grande storia, è semplicemente una nota di entusiasmo che dura da otto anni.

08/06/97 - Niki ed Elena Zanussi vincitori di una gara di pesca a Sterpo.

Certo però che di soddisfazioni ne abbiamo avute!

CAMPIONATO 1989/90
Campioni regionali U.I.S.P.

CAMPIONATO 1990/91
Campioni regionali U.I.S.P.

Partecipazione ai Nazionali.

Successivamente siamo passati alla Lega Calcio Friuli Collinare, girone di eccellenza e nei primi due anni siamo approdati in due finali Regionali.

Poi abbiamo vinto il Campionato Collinare '95/96, e siamo così detentori del titolo di "Campioni del Friuli Collinare" e con questa vittoria abbiamo conquistato il massimo traguardo, frutto di una grande collaborazione e notevoli sacrifici.

Alla fine di ogni campionato siamo stati invitati a partecipare ai tornei estivi: noi abbiamo puntualmente aderito giocando all'estero in Ungheria, Austria e Svizzera e in Italia in Toscana, Liguria, Trentino, Veneto e Lombardia.

Approfittiamo di questa occasione per esprimere ai nostri simpatici "ragazzi" l'entusiasmo, la stima e l'apprezzamento di tutto lo staff dirigenziale e di tantissimi estimatori, simpatizzanti e amici.

Il loro costante impegno ed i loro sforzi sono stati ripagati con un meritato successo che, unito all'evidente affiatamento, fa di loro un "team" invidiabile ed eccezionale.

Ad multos annos di amicizie e di soddisfazioni.

Aldo Cisilino

Una nuova figura nella Parrocchia: Il coordinatore parrocchiale

Il 15 agosto 1997, l'Arcivescovo ha presentato la "NOTA PASTORALE": Il COORDINATORE PARROCCHIALE come nuova figura ministeriale, per un senso di corresponsabilità ecclesiale, dovuto alla diminuzione dei presbiteri e al cambiamento radicale di mentalità che esso richiede per una pastorale di comunione. Dobbiamo metterci in ascolto di quello che lo Spirito Santo dice alla nostra chiesa per aiutarla a rispondere alle grosse sfide del nostro tempo.

Compiti del coordinatore parrocchiale

- Recepire le istanze della comunità parrocchiale e presentarle al parroco o al sacerdote responsabile di zona e al Consiglio pastorale parrocchiale;
- collaborare con il parroco o con il sacerdote responsabile di zona, all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale, nell'elaborare il programma pastorale della parrocchia;
- collaborare con il parroco o con il sacerdote responsabile di zona nel reperire gli operatori pastorali e nel promuovere la loro formazione spirituale teologica e pastorale;
- coordinare gli operatori pastorali nell'attuazione organica del programma pastorale, aiutandoli a lavorare di comune accordo;
- mantenere il collegamento e il dialogo tra tutti gli operatori pastorali e mediare i rapporti tra di loro.

Nelle parrocchie senza parroco residente e senza operatori pastorali, il coordinatore parrocchiale è colui che si interessa del bene dell'intera comunità, il «punto di riferimento» per tutti i fedeli della parrocchia, il "referente" del sacerdote responsabile della zona. Il coordinamento parrocchiale fa parte di diritto del Consiglio pastorale foraniale.

Criteri di scelta del coordinatore parrocchiale

Pur tenendo presente che nessuno nasce "coordinatore parrocchiale", ma lo può diventare attraverso un cammino di formazione, si ritiene opportuno delineare i tratti "ideali" che dovranno caratterizzare progressivamente la sua "figura" e ispirarne l'itinerario formativo.

1) Il coordinatore parrocchiale può essere diacono, laico/a, religioso/a; sia uomo che donna; sia sposato che celibe o nubile; se è sposato, occorre che il coniuge sia favorevole a questo ministero; può essere sia singolo che coppia sposata.

2) È necessario che sia una persona di buona condotta, credente e praticante, umanamente matura ed equilibrata, discreta ed aperta, che gode la stima e la fiducia della comunità; se è un laico, occorre che viva normalmente la sua "laicità".

3) Il suo impegno sarà tanto più efficace, quanto più sostenuto da una buona formazione spirituale, animato da motivazioni evangeliche e permeato di spirito di fede e di servizio.

4) Egli dovrà distinguersi tra gli operatori pastorali per il suo amore-attaccamento alla parrocchia, per la sua positiva esperienza di servizio ecclesiale e per la sua piena comunione con la Chiesa diocesana.

5) A lui si chiede di essere una persona capace di relazioni, di promuovere il dialogo e la comunicazione tra le persone, di animare gli operatori pastorali, di favorire e di valorizzare la collaborazione di tutti.

Il percorso per istituire il coordinatore parrocchiale

Le parrocchie le foranie sono chiamate ad avviare fin d'ora una fase sperimentale di reperimento e di formazione dei coordinatori parrocchiali, sia dove c'è il parroco residente, sia dove non c'è. Per promuovere questa nuova figura ministeriale si propone di fare con gradualità, ma insieme con costanza e discernimento, il seguente cammino pastorale.

1) Promuovere un cambiamento di mentalità

Il primo passo che le foranie e le parrochcie sono chiamate a fare è quello di promuovere nei laici, nei religiosi, nei diaconi e nei presbiteri la consapevolezza dell'attuale situazione di urgenza pastorale della diocesi ed un cambiamento di mentalità: la conversione alla corresponsabilità e alla "pastorale di comunione".

2) Discernere cristiani per i vari ministeri ecclesiali

Contemporaneamente i parroci sono chiamati a valorizzare la ministerialità dei diaconi, dei fedeli laici e dei religiosi, per edificare una chiesa tutta ministeriale e missionaria. Infatti la comunità viene aiutata a cambiare mentalità più con i fatti che con le parole. A questo scopo i parroci solleciteranno ciascun cristiano a partecipare attivamente e responsabilmente alla vita della parrocchia, mettendo a vantaggio di essa i carismi ricevuti. Questa educazione favorirà la formazione anche di "rinnovati" Consigli pastorali.

La scelta del coordinatore parrocchiale

Il coordinatore parrocchiale viene scelto dal parroco o dal sacerdote responsabile di zona all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale o - se questo non c'è - tra gli operatori pastorali, in modo da essere "riconoscibile e riconosciuto" dalla comunità.

Il parroco lo presenta al Vescovo, cui spetta il compito di nominarlo. La nomina è per un quinquennio ed è rinnovabile. Nell'atto di nomina, il Vescovo, d'intesa con il parroco e con il coordinatore parrocchiale, indica esplicitamente i compiti che intende affidare a quest'ultimo, tenendo conto delle sue capacità e della sua disponibilità di tempo.

Pantianicco 1928 - Gigi Molaro "Lì dal Bacher" con Lina Renzulli e Rosa Molaro.

Dal 1 Gennaio 1997 al 31 Dicembre 2001

PANTIANICCO

Consiglio Pastorale

Manazzoni Vilmo — direttore
Fioritto Jan — segretario
Brandolino Raffaele
Mattiussi Valdina
Rizzato Maria
Cisilino Marisa
Cisilino Susa
Dominici Leda in Mizzau
Rinaldi Vania
Beltramini Graziella
Toppano Ersilia Maria

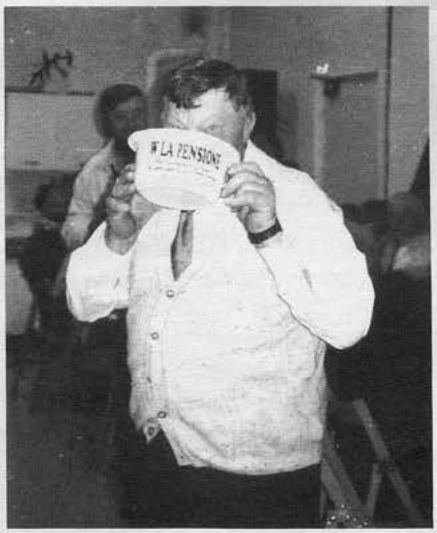
Consiglio per gli affari economici

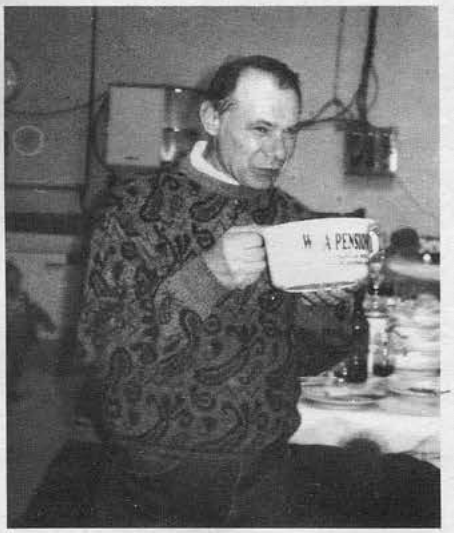
D'Odorico Luigino — direttore
Cisilino Elvio — segretario
Cisilino Remo
Cisilino Luigi
Cisilino Roviglio
Fioritto Giuliano
Cisilino Luciano

Per il Consiglio Pastorale Foraniale: Manazzoni Vilmo, Mattiussi Valdina

Per la Liturgia: Fioritto Jan, Brandolino Raffaele

Caritas: Manazzone Vilmo, Beltramini Graziella, Cisilino Roviglio.





12 Aprile 1997 - Zanussi Rino e Mattiussi Giacomo festeggiano con gli amici la loro gloriosa pensione.

PER UN SEMINARISTA DI S. VINCENTE

Durante la quaresima nella nostra chiesa è stato esposto un cesto di fiori finti creati dalle mani operose di una signora, che con questo gesto ha voluto dare una mano ad un seminarista della regione sud-colombiana di San Vincente del Caguan. I fiori sono stati messi a disposizione di quelle persone sensibili che acquistandoli intendevano aiutare quel giovane nei suoi studi.

Le offerte sono state generose. Per dare un contributo ancora più consistente, la stessa signora ha pensato ad un'altra iniziativa: sul sagrato della Chiesa, una domenica di maggio, ha fatto trovare delle piantine per reimpianto.

Questi gesti, che comportavano necessariamente un po' di sacrificio, sono stati apprezzati e hanno dato buoni frutti.

Ci auguriamo siano di esempio per altri ancora.

La retta mensile di un seminarista, in quella regione colombiana, è di L. 60.000 e queste lodevoli iniziative hanno permesso il mantenimento per un anno intero.

Pantianicco settembre 1996 - La vendemmia ha sempre il suo fascino

LA NOSTRA CRONACA

1996

6 Ottobre - Festività della B.V. del Rosario, la S. Messa solenne è stata accompagnata dal coro di Ludaria (Rigolato).

Al pomeriggio, con la statua della Vergine si è svolta la processione per le vie del paese.

12 Ottobre - Con inizio verso le ore 15.30 e con la durata di circa due ore è stata visibile un'eclisse parziale di sole.

13 Ottobre - A Mereto, le Prime Comunioni dei ragazzi delle nostre tre comunità. Ecco i nominativi dei nostri: Cisilino Marina, Della Picca Marco, Della Picca Margherita, D'Odorico Eva, Manazzone Denis e Visentini Alessandro.

27 Ottobre: - Furto, con scasso di inferriate nella latteria: all'appello mancavano oltre 250 forme di formaggio di cui una parte è stata ritrovata dai Carabinieri in una casa abbandonata presso Villaorba, l'altra parte è stata pagata dall'assicurazione.

Buon appetito a quelle "bravissime" persone.

Il tempo - Tendente a molta variabilità, intervallato da foschie, nuvolosità e pioggie, il giorno 2 ottobre caddero 96 mm; una decina i giorni interi di sole. Pioggia totale caduta 370 mm.

2 Novembre - S. Messa in cimitero in memoria di tutti i nostri cari defunti.

9 Novembre - Le classi del '51 a Mereto, e del '71 a Pantianicco, di tutto il Comune, hanno ringraziato il Signore per il traguardo di vita raggiunto; hanno poi terminato la serata con una bicchierata e una cena ripensando ai tempi passati e programmandone i futuri.

17 Novembre - Amministrazione della Cresima a Mereto con i ragazzi di Tomba e di Pantianicco: Cisilino Giovanni, Cisilino Elisabetta, Cisilino Greta, Cisilino Sandra, Cragno Sabina, Cragno Paola, Toppano Vania.

25 Novembre - La raccolta di granoturco nei campi della parrocchia ha reso q 260 di granella.

30 Novembre - Santa Messa di ringraziamento dei coscritti del '56, che hanno poi proseguito, in armonia, la loro festa con una cena in un locale della zona ricordando i tempi passati.

Il tempo - Molto variabile, con nuvolosità, pioviggine, pioggie e verso la fine con il primo freddo e nevischio. 7 i giorni completi di sole. Pioggia caduta 240 mm.

1 Dicembre - Apertura del nuovo anno liturgico ed inizio della preparazione al Giubileo del 2000 con l'accensione della lampada consegnata dall'Arcivescovo a tutte le parrocchie.

La lampada è un segno, una luce che ci accompagnerà in questo tempo di grazia, fino al 2000, invitando ciascuno di noi a contemplare più spesso e con amore l'immagine del Cristo.

Dicembre - Mese intenso di festeggiamenti per le varie classi che quest'anno ricordano i loro lustri di vita. Si sono incontrate o ritrovate le classi del '36, del '46 e del '76. A tutti auguri.

22 Dicembre - Il gruppo volontariato donne di Pantianicco, ha voluto ricordare tutti gli ultraottantenni del paese con un piccolo dono accompagnato da un biglietto di auguri di Natale, ciò è stato possibile con il contributo della B.C.C. di Basiliano.

Un gruppetto di ragazze volenterose ha provveduto alla consegna.

Il tempo - Intensificazione del freddo e arrivo dei primi geli con la vigilia di Natale a -2 gradi con punta massima il 30 a -10 gradi.

10 le giornate di sole specialmente quelle molto fredde. Pioggia caduta 80 mm.

1997

1 Gennaio - Risveglio con nevicata.

3 Gennaio - Passatempi moderni: durante la notte, l'albero di Natale antistante la Chiesa, ben addobbato dalla Pro Loco, è stato quasi interamente sfrondato; i rami sono stati poi collocati davanti alla porta principale della Chiesa accompagnati da un cartello "Silvano lavore by Don Boz". Ci auguriamo che gli autori di questo vandalismo si siano divertiti! Noi no!

19 Gennaio - Nella parrocchia di Mereto, numerose coppie di sposi che quest'anno ricordano i lustri del loro matrimonio, si sono ritrovate per ringraziare il Signore e rinnovare tutti assieme le loro promesse matrimoniali.

Mereto, 13 ottobre 1996. - I comunicandi delle tre Parrocchie di Don Giovanni con i loro genitori.

Mereto, 17 novembre 1996 - S. Cresima dei ragazzi di Mereto - Pantianicco - Tomba.

Gennaio - In preparazione al Giubileo del 2000, in canonica ogni mercoledì sera continuano gli incontri di catechismo per adulti, iniziati prima di Natale e che continueranno fino a tutto il mese di maggio. Siamo tutti invitati per approfondire sempre al meglio gli insegnamenti di Gesù.

Il tempo - Il risveglio del primo giorno ci ha fatto trovare una coltre di 8 cm di neve, seguita poi da una decina di giornate di nuvolosità e pioviggine. La seconda decade del mese ci ha regalato del bel tempo. I rimanenti giorni del mese sono stati caratterizzati da variabilità unita a nuvolosità, pioviggine, nebbie, sole e brina.

Pioggia caduta 71 mm.

Il tempo di febbraio - I primi giorni sono stati caratterizzati da brinate e giornate fredde e soleggiate, poi ci sono stati alcuni giorni di nebbie e foschie, infine a fine mese bel tempo accompagnato a brevi momenti da nuvolosità, foschie e nebbie.

1 Marzo - Raccolta di indumenti usati indetta dalla CARITAS Parrocchiale. Il paese ha risposto in modo generoso.

Gli indumenti sono stati portati a piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa che ringrazia quanti hanno collaborato a questa buona riuscita.

Marzo - In questo mese è stata effettuata la riparazione della "porta piccola" della nostra chiesa con ripristino delle parti basse in legno marcite con le intemperie, con l'applicazione di uno zoccolo in rame e con la pittura.

15 Marzo - 4ª Raccolta diocesana di indumenti usati, scarpe e borse; dopo la raccolta fatta il 1° del mese, la gente si è dimostrata generosa anche in questa iniziativa che ha permesso in tutta la Diocesi di raccogliere ben 340 tonnellate, la cui vendita ha realizzato, assieme ad altre iniziative di raccolta, la somma di 150 milioni utilizzabili per il completamento dei lavori della casa di accoglienza per persone e famiglie in grave situazione di disagio e difficoltà.

Il tempo - Per oltre metà mese ha predominato il bel tempo cui hanno fatto seguito giorni di variabilità con nuvolosità, freddo, foschie e pioviggine.

Negli ultimi giorni è tornato il sole permettendoci di trascorrere bene le feste di Pasqua.

Pioggia caduta 15 mm.

5-6 Aprile - Il "mulin di Marchet" ha ospitato la "fieste dal Friûl", alla quale hanno collaborato 27 "grops" con obiettivo comune la promozione della lingua e della cultura friulana.

Il tempo - Dopo i primi giorni quasi primaverili, si è fatto sentire il vento, che ha portato giornate fredde ma soleggiate fino alla fine del mese, accompagnate da brevi nuvolosità, pioggie e foschie. Pioggia caduta 100 mm.

3 Maggio - La 6ª Rassegna itinerante dei cori del Comune si è svolta nella nostra parrocchia. Hanno partecipato i cori: Don Bosco, Pueri Cantores-S. Domenico Savio di Plasencis, il Coro Cjastelîr di Tomba e il coro parrocchiale di Mereto. Plasencis ha ben due cori e Pantianicco...

22 Maggio - Gita anziani del comune al santuario della Madonna di Lourdes a Chiampo (Vicenza). Dopo la visita al santuario e la S. Messa celebrata da Don Giovanni, in un locale vicino è stato consumato un lauto pranzo. Al rientro è stata fatta una breve sosta alla famosa piazza di Marostica. Tutti i partecipanti sono ritornati ritemprati nello spirito e contenti.

Numerosa la partecipazione di Pantianicco.

27 Maggio - Gita pellegrinaggio della nostra Forania sulle tracce della "S. Casa di Loreto" partendo dal Santuario di Tersatto (Fiume) suo primo insediamento, ed arrivo a Loreto sua attuale collocazione. Durante la gita sono state visitate la città di Zara, Sebenico e Spalato, con la traversata notturna dell'Adriatico e sbarco ad Ancona. Il gruppo di Pantianicco era formato da 19 persone.

Fine Maggio - È uscita con grande successo la seconda edizione ampliata di "Jacun dai Jeis" del nostro collaboratore Angelo Covazzi.

Il tempo - Mese molto variabile intervallato da giornate di sole che ci hanno fatto assaporare i primi caldi: con una punta alta della IIª decade (33 gradi). Si sono registrati anche verso la fine del mese momenti con vento e temporali. Pioggia caduta 63 mm.

11 Giugno - Giornata di furti.

Dopo 7 mesi, ecco di nuovo i ladri nella nostra latteria, con la stessa tecnica sperimentata la volta precedente asportando ben 111 forme. Questa volta, purtroppo, il formaggio non era assicurato.

Nello stesso giorno è stato scoperto un furto nella chiesetta di S. Antonio, anche questo con scasso dei lucchetti e dei catenacci della porta. Erano entrati per rubare l'acquasantiera in pietra incastonata nella parete: non riuscendo ad estrarla completamente, hanno pensato di rompere solo la parte contenente l'acqua facendo un danno ancora peggiore del furto.

Pantianicco, 8 dicembre 1996 - La classe 1936 festeggia il suo 60° anniversario.

15 Giugno - Tradizionale festa di S. Antonio sul prato antistante la sua chiesetta, dopo la S. Messa concelebrata da Don Giovanni e da Don Emanuel del Burundi. La Pro Loco ha preparato la pastasciutta ed i partecipanti ogni ben di Dio. Una nota sgradevole, l'adesione da parte della comunità cala di anno in anno.

22 Giugno - Dopo più di 80 anni la festa del nostro patrono S. Luigi è stata ripristinata alla data di calendario. La S. Messa solenne è stata accompagnata dal coro parrocchiale "Jubilate" di Codroipo; al termine della S. Messa si è svolta la processione per le vie del paese con la statua del Santo.

29 Giugno - Con partenza ed arrivo dalla chiesetta di S. Antonio, l'A.S. D. Bosco di Plasencis ha organizzato una "pedalata ecologica" di 20 Km che ha toccato tutte le frazioni del comune. Al termine lotteria e spaghettata per tutti.

Il tempo - Mese molto variabile con temporali, pioviggine e nuvolosità. Poche le giornate di sole. Pioggia caduta 194 mm.

6 Luglio - Al termine della S. Messa, due ragazze della comunità Ergoterapica Lautari di Pordenone, di 21 e 27 anni, quest'ultima madre di due bambine hanno reso, con tanto coraggio, toccanti testimonianze di un passato vissuto da schiave della droga, quindi ai margini della società. Il tutto sia un messaggio di speranza e di salvezza affinché chi non ha conosciuto la droga non cada in quell'inferno ma la combatta con tutte le forze.

Sul sagrato le ragazze hanno poi fatto conoscere con dei depliants gli obiettivi della loro comunità e hanno raccolto delle offerte per questo scopo.

13 Luglio - Tradizionale annuale partita di calcio tra i ragazzi per trascorrere un pomeriggio in compagnia e secondo incontro per ricordare l'amico Christian.

20 Luglio - Il nostro "cappellano" Cragno Severo ricorda oggi il cinquantesimo anno della sua partenza da Pantianicco per l'Argentina, con la valigia di cartone.

31 Luglio - Dopo lunghi anni anche la nostra latteria ha dovuto sottostare alle impietose leggi di questi tempi: oggi è cessata definitivamente l'attività casearia, salvo eventuali ripensamenti i futuri ex soci hanno deciso di vendere il latte prodotto, così da poter tenere ancora aperte le stalle.

Il tempo - Accentuata variabilità con nuvolosità che hanno portato ad alcune pioggie e temporali ed anche una grandinata. Una decina le giornate complete di sole. Pioggia caduta mm 165.

3 Agosto - Giornata dedicata ai nostri emigranti vivi e defunti.

Con la S. Messa abbiamo voluto solennizzare questa occasione, ricordare tutti i compaesani che con il loro migrare hanno contribuito al nostro benessere attuale.

Il tempo - Tendente al bello, intervallato da alcuni momenti di nuvolosità che hanno portato a pioggie e temporali. Pioggia caduta 34 mm.

Settembre - I giorni 26-27-28 e i giorni 3-4-5 del mese di ottobre, sono stati i protagonisti della 28ª mostra regionale della mela, con notevole afflusso di visitatori.

Il tempo - Mese favorito dal sereno, che ha portato giornate belle e soleggiate; rovinate verso la metà da piogge che hanno lasciato sul terreno 38 mm. di acqua.

Le notizie del tempo sono state attinte dal "Servizio metereologico" di Brandolino Eliseo e Cisilino Leandro.

Chiampo - Vicenza 22 maggio 199 7 - Gita degli anziani.

Anniversari

Variano giugno 1997 - Confetti d'oro per Sergia Della Picca e Onorino Moratti.

26 Aprile 1997 - 35° Anniversario di matrimonio per Alida Bernava e Antonio Zecchin.

Pantianicco 26 Dicembre 1996 - Nozze di diamante per Cesira Cisilino e Vaniglio Della Picca.

19 Gennaio 1997 - 40° anniversario di matrimonio di Adelina Manazzone ed Ernesto Fachin.

Pantianicco 29.10.97 - 50° anniversario di matrimonio di Ida Manazzone e Anillo Frisano.